L. 150

giovedì 8 maggio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 105
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Fascisti, democristiani e socialisti approvano il disegno di legge Reale Il Pci si astiene sul golpe legale

ORDINE PUBBLICO. Questo l'esempio di «impiego» delle forze di polizia che le nuove leggi di Gui, Fanfani e Almirante, col beneplacito del Psi e Pci, vogliono estendere. Noi dobbiamo respingerle!

Roma, 7

Psi e fascisti, democristiani e liberali, Psdi e repubblicani hanno, al momento in cui scriviamo, già approvato buona parte del progetto Reale, noto come legge liberticida. Il Pci, che nei giorni scorsi aveva tuonato contro alcuni dei peggiori articoli della legge, ha completamente capitolato: non solo non ha fatto quell'ostruzionismo che gran parte del movimento operaio, popolare e sindacale gli chiedeva, ma non ha neppure votato contro. I deputati del Pci si sono semplicemente astenuti.

È ormai la fase finale del progressivo cedimento dei riformisti nei confronti delle forze reazionarie e padronali.

Convulse consultazioni, incontri, riunioni hanno preceduto e accompagnato questo voto. Questa mattina vi è stata una riunione «dei nove», cioè dei capigruppo della Camera; poi una riunione della direzione del Psi, richiesta dalla sinistra lombardiana e dai manciniani; poi ancora un incontro tra Mosca, vicesegretario Psi, Mariotti, presidente dei deputati socialisti e Natta, presidente dei deputati del Pci:

Il piovere dei primi voti fascisti sugli articoli del progetto di legge Reale ha provocato il panico. Come rispondere a questo smascheramento brutale del carattere falsamente antifascista della legge? *«I missini»* ha dichiarato l'altro vicesegretario del Psi, Craxi *«si autoflagellano, nel tentativo di nascondere il fatto che essi sono i principali imputati nel processo fatto dal parlamento al disordine pubblico.» «Si riconferma »* ha insistito in un comunicato la presidenza del consiglio, e cioè Moro *«il significato antifascista della legge in discussione* [...] *Il voto del partito di estrema destra ha un evidente carattere strumentale e di disturbo»*.

Fatto sta che una maggioranza inquinata ha approvato l'affossamento della «legge Valpreda» sulla libertà provvisoria (il Msi ha votato contro la sola frase che proibisce la libertà provvisoria ai tra-

(*segue a pag. 2*)

Pierluigi Sullo

Roma: Gravissima provocazione contro A.O.!

ULTIMORA

Roma, 7

Una provocazione di gravità inaudita contro Avanguardia Operaia è stata organizzata oggi a Roma dalle «forze dell'ordine». Su mandato del magistrato Buogo la polizia sta perquisendo, mentre scriviamo, la sede centrale della sezione romana di Ao in via Buonarroti 51. Nel mandato «Si ordina il sequestro di armi e degli elenchi degli inscritti». Nel corso degli accertamenti polizieschi sarebbe risultato che, dopo lo sgombero di case occupate effettuato a Roma nel febbraio scorso sono stati organizzati comizi e riunioni durante i quali si è fatto uso di armi da fuoco e «congegni micidiali».

Questa non è la solita perquisizione a cui ci hanno abituati in questi anni. Le motivazioni addotte è la ricerca di elenchi di iscritti rappresentano un gravissimo salto di qualità rispetto al passato. È così applicato lo «spirito», se non la lettera, dei nuovi provvedimenti liberticidi.

Cumulo: ferma ieri Mirafiori

Torino, 7

I lavoratori della Fiat Mirafiori hanno aderito in modo massiccio allo sciopero contro il cumulo fiscale.

Alle Carrozzerie, alle Meccaniche e alle Presse oltre il 90 per cento dei lavoratori, operai e impiegati, si è fermato stamattina per le due ore programmate. Al Montaggio e alla Lastroferratura delle carrozzerie due possenti cortei hanno percorso le officine, esprimendo con forza l'opposizione dei lavoratori alle rapine del governo.

Negli altri reparti si sono tenute numerose e affollate assemblee. Si tratta di una risposta inequivocabile, costruita in questi giorni contro la rapina fiscale del governo Moro.

Questo momento di lotta cade in una fase particolare, nella quale, proprio alla Fiat, si fanno più pesanti gli attacchi alle condizioni di lavoro. Taglio dei tempi, aumento dei ritmi, spostamenti (in particolare alla linea 131 di Mirafiori, dove è finita la fase di «assestamento») sono all'ordine del giorno.

Ma anche su questo terreno la risposta è stata massiccia, nonostante le intimidatorie messe in libertà della direzione.

A Rivalta la provocatoria mandata a casa di ieri (per dodicimila operai) è stata la risposta ad una mobilitazione sia contro alcuni capi (mandati a rinfrescarsi fuori dalla fabbrica), sia contro la posizione di alcune paghe di posto.

Alla Motori Avio gli scioperi per la piattaforma aziendale su aumenti salariali, condizioni di lavoro e categorie proseguono compatti.

(*Segue in quarta pagina*)

Recessione economica e repressione politica

Il Parlamento discute le leggi liberticide. Fuori del Parlamento, nelle fabbriche, nelle scuole e nelle piazze un vastissimo movimento (e non un'esigua minoranza) lotta con alla testa la sinistra rivoluzionaria per difendere non solo i propri spazi politici, ma le stesse libertà democratiche, costretto a farsene carico da solo, dopo l'abbandono delle forze, Pci e Psi, che tradizionalmente ricoprivano questo ruolo.

All'interno di questa lotta fra fronti contrapposti si inserisce la comunicazione di un nuovo dato sull'andamento dell'economia italiana: la diminuzione della produzione industriale, nel mese di marzo, del 14,3 per cento. Un dato estremamente importante, perchè sgombera il campo da tutte le teorie e le dichiarazioni elaborate, a livello nazionale e internazionale, sulla ripresa economica.

La recessione (di tutto il mondo capitalista, non solo italiana) sta sfiorando il crack. Non si intravvedono vie d'uscita nel breve e nel medio periodo, l'unico strumento che sembra riuscire a frenare l'inflazione galoppante è la recessione distruttiva.

La crisi del '29 vide un crollo immediato della produzione, del reddito e dell'occupazione, accompagnato dal famoso crollo della borsa di Wall Street e di tutto il sistema bancario mondiale. Questi avvenimenti, nella crisi attuale, si sono verificati con percentuali di poco minori, ma diluite nel corso di diversi anni anzichè di pochi mesi; questo fatto ha permesso che non si verificassero gli stessi *crolli borsistici e bancari. L'altro elemento è però dato dal crollo di* tutto il sistema imperialistico. Il capitalismo non ha più gli appoggi che poteva permettersi prima della crisi, non ha più nel terzo mondo un'area di sfruttamento imperialistico.

Gli Stati Uniti, e ciò che rappresentano, sono sconfitti in Indocina; il sistema Nato si è indebolito in Grecia e in Turchia; l'avvio di un processo rivoluzionario in Portogallo minaccia le possibilità di controllo degli Stati Uniti sull'Europa.

Ci sono gli elementi perchè la crisi dell'imperialismo continui.

La crisi del '29 fu quindi più grave in quanto più immediata e portatrice quindi di diversi effetti sociali. Mancava però l'elemento di crisi complessiva del sistema capitalistico a livello politico.

Diversa quindi anche la reazione del sistema e il modo di uscire dalla crisi. La scelta statunitense fu quella del New Deal, con la sua politica economica Keynesiana ed espansiva, con gli effetti anche legislativi per maggiori garanzie di libertà e di rallentamento della repressione antisindacale.

Il significato delle leggi liberticide presentate dal governo italiano è quello di contrastare e rimangiarsi tutti gli spazi di libertà conquistati (non dalla «democrazia», ma dalle lotte di operai e studenti) dal '68 ad oggi. Il Psi si accoda docilmente, abituato a ciò da oltre un decennio di coabitazione governativa con la Democrazia Cristiana. Il Pci le appoggia vedendole come possibile base per il compromesso storico, fondato sulla liquidazione delle posizioni rivoluzionarie e della lotta di classe. Le leggi liberticide sono in linea con le posizioni espresse da Amendola, le più esplicitamente tese a liquidare le lotte della classe operaia in cambio del compromesso storico.

Queste leggi si inseriscono, a livello internazionale, in un ampio progetto repressivo della borghesia dei maggiori paesi capitalistici, avendo dei corrispettivi nelle leggi già approvate in Francia e in Germania. Non trovano invece corrispettivi nella storia italiana, compreso il periodo fascista, essendo peggiorative rispetto allo stesso codice Rocco.

Oggi un colpo di Stato in Italia non è possibile, la fascistizzazione dello Stato non è attuabile nelle stesse forme degli anni venti, dalla borghesia italiana con l'appoggio della monarchia e l'uso delle bande fasciste. Troppo grande e vigilante è oggi la forza del movimento di massa e delle organizzazioni rivoluzionarie, nell'ambito di un processo che vede queste due situazioni crescere e legarsi sempre più.

Lo Stato borghese e democristiano sceglie così di far passare attraverso il Parlamento e la legalità formale lo stato di polizia per fermare le lotte e tentare di uscire dalla crisi politica ed economica che lo attanaglia.

La borghesia italiana non fa le riforme delle quali continua a parlare da decenni e sceglie di uscire dalla crisi continuando a non farle. Nel prossimo autunno ci saranno i contratti: lo scopo delle leggi liberticide è quello di ricattare sindacati e movimento.

Non è la prima volta che la Dc tenta di normalizzare la situazione italiana reprimendo la lotta di classe. Finora la forza del movimento è stata sempre sufficiente ad impedire l'attuazione di questo abiettivo.

Contro le leggi liberticide si è sviluppato un movimento di lotta che, pur vasto, dovrà ancora crescere in estensione ed incisività, non fermandosi al momento parlamentare, ma continuare a svilupparsi per vanificarle.

Carlo Parietti

A Roma per il Msi fuorilegge

A Roma, domenica 11 maggio, si terrà, indetta dal Comitato Promotore nazionale per la messa fuorilegge del Msi, una grande assemblea. L'appuntamento è alle 9,30 al Teatro Brancaccio.

L'assemblea sarà presieduta da Ferruccio Parri, Antonio Landolfi, Enzo Enriquez Agnoletti, Giorgio Benvenuto, Elio Giovannini, Guido Quazza, Lino Argenton; saranno presenti decine e decine di delegati dei consigli di fabbrica che hanno promosso la campagna, e, tra questi, prenderanno la parola rappresentanti dei Cdf Philips Sede e Crouzet di Milano, Ignis di Trento, Dalmine di Bergamo, Sit-Siemens di Reggio Calabria, Fiat Aeritalia di Reggio Calabria.

Raggiunte ormai, e superate, le 150 mila firme, la campagna contro il Msi continua, con l'obiettivo di raccogliere altre centinaia di migliaia di firme.

Dopo l'incontro Pc-Ps a Lisbona Soares dovrà abbassare il tiro?

Il «vertice» dei due partiti è seguito alla dura polemica divampata in seguito ai fatti del primo maggio - Riserbo assoluto di Soares al termine dei colloqui

I possibili significati e sviluppi dell'incontro che si è svolto martedì scorso tra i massimi dirigenti del partito comunista e del partito socialista (presenti i segretari dei due partiti, Cunhal e Soares) è oggi l'argomento che desta la maggiore attenzione nell'ambito della complessa situazione politica portoghese. L'importanza dell'incontro è data ovviamente dalla dura polemica che si è sviluppata tra i due partiti dopo gli «incidenti» del primo maggio, quando il segretario socialista non riuscì a parlare al grande stadio di Lisbona per le azioni di «disturbo» che (a quanto sembra) anche militanti del Pcp effettuarono contro di lui.

Ai fatti del primo maggio sono seguite varie iniziative del partito socialista che hanno avuto il senso di riprendre e aggravare le accuse contro una presunta gestione «autoritaria» del Pcp del processo politico in corso; si è trattato di manifestazioni e dichiarazioni pubbliche caratterizzate dall'uso a piene mani del viscerale anticomunismo di Soares e degli altri dirigenti «moderati» del Psp. Un anticomunismo che è molto probabilmente tutt'altro che condiviso dalla grande maggioranza degli iscritti e degli elettori del partito uscito vincitore dalla recente consultazione elettorale, ma che è da lungo tempo il cavallo di battaglia, spesso provocatorio e sempre strumentalizzato direttamente dalla borghesia e dalla reazione portoghesi e «atlantiche», di Mario Soares.

L'incontro si è svolto nella sede del partito comunista. Non è chiaro su quali basi e dietro quali sollecitazioni esso sia stato deciso e preparato, ma è possibile dedurre che si è trattato di una iniziativa partita dal Movimento delle forze armate e dal partito comunista stesso. Soares e i suoi collaboratori avevano dapprima chiesto tempo per la preparazione dell'incontro, poi hanno accettato la scadenza immediata che era stata loro proposta. Dei risultati non è trapelato molto per ora: Soares, contrariamente al solito, è stato assai poco ciarliero con i giornalisti; Cunhal, invece, è stato prodigo di dichiarazioni rassicuranti circa la ripresa di buoni rapporti tra i due partiti e il chiarimento di molti equivoci

Il contenuto e, soprattutto, il significato di questo «vertice» tra Pcp e Psp è certamente un pò più interessante e molto meno idilliaco. I fatti accaduti a Lisbona per il primo maggio non si possono considerare casuali: essi sono la testimonianza della gravità dello scontro politico tra la componente avanzata delle forze politiche portoghesi e quella moderata su cui appoggiano tutte le ipotesi e le concrete possibilità di una sterzata all'indietro del processo in atto. La durezza di questo scontro è la prova che l'asse Mfa-Pcp-forze rivoluzionarie non intende affatto rinunciare a giocare le carte della prosecuzione su basi radicali dell'esperienza dirompente iniziata il 25 aprile dello scorso anno; non intende cioè accettare passivamente e in termini piattamente legalitari e elettoralistici i risultati ambigui del voto per la Costiuente, e mira quindi a premere sul partito socialista nei termini dell'utilizzo della spinta verso sinistra che viene dalla sua base e della spaccatura fra quest'ultima e il suo vertice moderato.

È molto probabilmente all'interno di questa fondamentale ipotesi che va collocata l'iniziativa di promuovere l'incontro tra Cunhal e Soares, che non a caso ha visto Soares esitante nell'accettarlo. Nei prossimi giorni si vedrà più chiaramente se il segretario socialista, vezzeggiato e sostenuto da tutto l'occidente capitalistico, ha appreso o meno la lezione di una volontà progressista che ha alle sue spalle un movimento di massa troppo importante per essere liquidata in breve tempo.

Mario Gamba

Questo il simbolo elettorale di «Democrazia Proletaria»

Il simbolo riportato qui a fianco è quello con il quale si presenteranno alle prossime elezioni regionali ed amministrative le liste unitarie concordate tra Avanguardia Operaia, Pdup e altre forze nelle seguenti situazioni: Lombardia, Veneto, Umbria, Lazio, Campania, province di Milano, Venezia e Verona e numerose città e comuni di varia dimensione tra cui, fuori dalle suddette regioni, Palermo e Udine.

La descrizione del simbolo, necessaria ai sensi di legge allo svolgimento delle varie pratiche legali per la presentazione delle liste è la seguente:

«Un pugno chiuso che sovrasta una falce e tenaglia incrociate con sopra e sotto la scritta "Democrazia Proletaria"».

DALL'INTERNO

Dietro l'anonima sequestri l'ombra di Sindona, le complicità della Dc

L'arresto di Pietro Torielli, l'industriale di Vigevano rapito da Luciano Liggio nel dicembre 1972 e rilasciato per un riscatto di 1 miliardo e mezzo, è il primo passo dell'inchiesta per far luce sui finanzieri che riciclano il denaro «sporco» (Sindona, De Luca) e la mafia

L'arresto di Pietro Torielli, l'industriale di Vigevano che era stato rapito il 18 dicembre 1972 e rilasciato 52 giorni dopo, il 7 febbraio 1973, dietro il riscatto di un miliardo e mezzo di lire, rimette in discussione tutto il discorso sui possibili collegamenti tra la mafia e i finanziatori che permettono il «riciclaggio» del denaro «sporco». In particolare, nell'inchiesta che il giudice istruttore Giuliano Turone della Pretura di Milano, sta svolgendo intorno al caso dei sequestri organizzati da finanzieri e mafiosi in Lombardia, il nome che ricorre più spesso è quello di Michele Sindona, il banchiere che già negli ultimi giorni ha fatto ancora parlare di sè grazie agli accertati versamenti in favore della Democrazia Cristiana, un giro di oltre 20 miliardi di lire, per ottenere il compiacente silenzio e i favori delle autorità politiche, economiche e finanziarie.

A suo tempo, Pietro Torielli fu protagonista di uno strano, per molti aspetti, rapimento: tanto che più volte aveva rischiato l'arresto per reticenza e falsa testimonianza, i reati per i quali ora è finito dentro.

Per avere le idee chiare, occorre risalire un po' indietro nel tempo: l'anonima sequestri, capitanata da Luciano Liggio, era l'organizzazione mafiosa che compì il rapimento del Torielli: di ciò esistono fior di prove, come ci sono le prove di altri rapimenti, ad esempio quello del conte Rossi di Montelera, sempre realizzati dalla «Liggio company».

In seguito i carabinieri misero le mani sulla centrale mafiosa che operava in Lombardia: Trezzano sul Naviglio, una cittadina a trenta chilometri da Milano, che apparentemente garantiva la «privacy» a molti mafiosi arrivati d'improvviso cinque o sei anni fa dalla Sicilia, e tutti con grossi capitali: nel giro di quattro anni i vari Salvatore Ugone, Giuseppe Ciulla, Francesco Guzzardi e le famiglie Ragusa e Taramino, tutti «uomini di panza», tutti facenti parte di «clan» già famosi e conosciuti dalla polizia e i cui nomi sono ricorrenti nei rapporti dell'Antimafia e più ancora nelle cronache che si riferiscono a operazioni mafiose, si insediano a Trezzano, stabilendosi tutti nella stessa zona.

Trezzano, dunque, diventa la «capitale della nuova mafia». Comincia una storia di incastri, di inchieste che si intrecciano, di nomi - sempre quelli - che si ripetono. Circostanze insolite e casualità sospette avrebbero dovuto aprire gli occhi già da molto tempo alle autorità: tuttavia, fino alla clamorosa fuga di Michele Sindona, difficilmente si riesce a venire a conoscenza della vasta ramificazione che anche in Lombardia la mafia sta ottenendo.

Il nome di Michele Sindona, dunque, e le inchieste che sulla sue attività si stanno compiendo hanno portato all'arresto di Pietro Torielli. Questo significa che si stanno ottenendo risultati interessanti per arrivare all'identificazione (se non avverranno sorprese, tipo revoca dell'inchiesta e insabbiamenti vari) della organizzazione tecnica dei sequestri e della «banca delle notizie» che sta al vertice della piramide mafiosa che ha avuto per esecutore Luciano Liggio.

La pista seguita, evidentemente, non è la solita cui si affida un inquirente: testimonianze, interrogatori, particolari da inquadrare in un'ottica più vasta. Questa volta i giudici hanno seguito il sistema che a loro volta avevano adottato Mauro de Mauri il giornalista palermitano scomparso il 17 settembre 1970 in circostanze misteriose, proprio quando stava indagando sul traffico di valuta che aveva come canale l'Italia e gli Usa e come intermediari due finanzieri, Michele Sindona e Ugo de Luca. La domanda che si sono posti i giudici milanesi (Urbisci e Viola) è stata questa: che fine fanno i miliardi di dollari che la mafia guadagna illegalmente? Qual'è la trafila che porta il denaro «sporco» a pulirsi e a essere riciclato in Italia per essere impiegato nella più insospettabile delle maniere?

Risalendo la china che il fiume dei dollari percorre, seguendo ogni possibile collegamento, si è arrivati a scoprire certe strane coincidenze: per esempio nel caso specifico del rapimento di Torielli, oltre a numerosi particolari (i Torielli denunciavano sino al '72 15 milioni di reddito, mentre i rapitori sapevano che potevano sborsare più di un milirado; le bugie ripetute del rapito riguardo alla cella che lo ha «ospitato» e sulla cifra sborsata; i 47 milioni del riscatto trovati nelle sue tasche; i rapporti sospetti tra i rapitori e il Torielli, ecc.) si è venuto a scoprire che l'unica filiale della Banca Generale di Credito, che ha sede a Milano, era a Trezzano sul Naviglio, dove i vari Ugone, Ciulli, Guzzarsi, Ragusa avevano conti correnti e dove anche il Torielli era correntista.

Ebbene, dall'aprile del '73 questa banca era venuta a far parte del gruppo Sindona, ufficialmente. Ma le manovre per l'acquisizione dell'istituto erano già state avviate da mesi. Parallelamente all'inchiesta sull'anonima sequestri si inseriva la vicenda di Ugo de Luca, e del Banco di Milano, gestito da lui dal 1972. E con lui Luciano Liggio, di cui De Luca era confidente e amico. Chi è Ugo De Luca?

Nel maggio del '71 una agenzia giornalistica socialdemocratica, l'Aipe, diramò un bollettino così concepito: *«La Banca Unione sino all'ottobre del '69 era una banchetta milanese con appena 28 miliardi di deposito. Da quell'epoca, però, con l'insediamento alla direzione generale del compare di don Michele Sindona, il palermitano don Ugo De Luca, le sorti della microbanca milanese mutarono radicalmente. Furono introdotte nuove tecniche operative bancarie, del tipo, per intendersi, di quelle già sperimentate da don Michele Sindona nel settore borsa valori* (definite spericolate dalla stampa più moderata, banditesche dagli operatori di borsa, ndr.). *Al punto che a soli 18 mesi dall'insediamento di don Ugo De Luca, e cioè nel marzo 1971, i depositi ammontano a 115.672.352.436 lire»*.

Un'operazione miracolosa, che però getta inquietanti interrogativi: da dove proveniva il denaro?

La mafia, da sempre, è al centro delle indagini (presunte) di tutti gli inquirenti italiani. Ma la manovra più sfacciata che i vari governi democristiani sono riusciti a fare è stata quella di insabbiare regolarmente qualsiasi seria inchiesta sui rapporti col potere politico, in primo luogo della Dc. Il partito di Fanfani, alleato ideologico dell'anonima società da sempre è coinvolto con la mafia. Lo dimostrano i miliardi di Sindona, i vari Gioia, Lima, Ciancimino, lo scandalo alla Regione Lazio, e mille altri casi.

Una cosa è chiara: la Democrazia Cristiana per bocca del suo segretario il senatore Fanfani, si pone come tutore dell'ordine pubblico, come gendarme opposto alla criminalità. Ma la criminalità, quella vera, quella che si nasconde dietro la facciata della rispettabilità e delle protezioni, è la realtà quotidiana che ci viene proposta, appena appena si cerca di vedere dietro le quinte del partito di Don Sturzo, di De Gasperi, dei mafiosi eletti senatori e dei ladri di governo.

Leos Valentin

MSI FUORILEGGE
Criminalità fascista

Salerno, 7

Quattro fascisti sono stati rinviati a giudizio a Salerno per reati vari. Due in particolare, Sergio Valese e Sergio Damiani, avevano aggredito nel luglio del '72 un compagno. Il fatto avvenne all'epoca della morte del fascista Falvella, per la quale è stato condannato il compagno Marini.

D'altra parte, sotto l'ombrello protettivo delle leggi liberticide, i fascisti tentano un po' dovunque di ritornare a galla. A Lametia, in provincia di Catanzaro, la sede del Pdup è saltata in aria. A Brescia ha arrestato un fascista colpevole di un aggressione ai danni di un militante radicale. A Firenze il segretario missino di Figline Valdarno è stato tratto in arresto, perchè nascondeva un buon numero di armi ed esplosivi in casa. A Roma, infine, un gruppo di fascisti missini si è scontrato con poliziotti che cercavano di impedire loro di strappare manifesti di sinistra.

FASCISTI
Loi squadrista anche in galera

Cinque comunicazioni giudiziarie sono state emesse dalla procura milanese contro Vittorio Loi, Nico Azzi, Ferorelli ed altri tre fascisti, tutti detenuti nel carcere di San Vittore, per avere aggredito nei giorni scorsi due dei «commontisti» arrestati per l'assalto alla sede del Psdi di via Dogana.

L'aggressione è avvenuta all'interno del secondo raggio del carcere, dove sono rinchiusi i fascisti attualmente in galera e il gruppo di «commontisti».

Già in passato Loi e camerati si erano esibiti in aggressioni analoghe, l'ultima ai danni di alcuni compagni del Movimento Studentesco.

TUTI
Un memoriale dall'Argentina

Firenze, 7

Secondo il settimanale «L'Europeo» Mario Tuti si sarebbe rifugiato in Argentina.

Il prossimo numero del periodico pubblicherà un memoriale del fascista che sarebbe stato consegnato ad un inviato del settimanale da un gruppo di fascisti toscani rifugiatisi in Francia.

Il memoriale ha destato interesse negli ambienti della procura della repubblica di Firenze, città nella quale sarà celebrato il processo in contumacia contro il geometra nero. La prima udienza è fissata per mercoledì 14 maggio.

TRENTO
«Sciopero generale, contro la legge Reale!»

Trento, 7

Oggi, durante l'assemblea dei Cdf di tutte le fabbriche della provincia, è stata votata all'unanimità una mozione, inviata alle organizzazioni sindacali nazionali, in cui si chiede di proclamare uno sciopero generale nazionale, contro i provvedimenti liberticidi che il governo si appresta a varare.

L'assemblea dei Cdf ha indetto per venerdì, assemblee in tutte le fabbriche della provincia, per discutere delle leggi in questione e per fissare la data di uno sciopero generale provinciale, contro la legge Reale.

Nei nastri sostituiti dal Sid le prove della colpevolezza di Miceli

Indiziati di reato il capitano La Bruna del Sid, l'uomo che mantenne i contatti con Giannettini dopo la strage di piazza Fontana, e il maresciallo Esposito - Il Sid manovra le inchieste a suo piacimento

«Sono entrati nel primo pomeriggio. Sono entrati nell'armeria, hanno caricato tutti i caricatori, hanno tirato fuori tutte le armi, le hanno sgrassate... Dal ministero degli interni dovevano uscire duecento mitra che dovevano arrivare a me e io dovevo darle a determinate persone... per un altro obiettivo».

Questo passo è contenuto nella trascrizione dei nastri del Sid per i quali il capitano La Bruna e il maresciallo Esposito hanno ricevuto nei giorni scorsi un avviso di procedimento giudiziario per «violazione della pubblica custodia di cose», avendo i magistrati romani accertato che il nastro fornitogli dal Sid non è quello originale ma una copia contraffatta.

La vicenda che ha portato all'incriminazione, ancora una volta, di due ufficiali del Sid è intricata. Vediamo di ricostruirla brevemente.

Il 17 giugno 1974 cinque uomini seduti attorno ad un tavolo di un ristorante di Lugano discutono animatamente, mentre un apparecchio registra tutto quanto dicono. I cinque sono: il capitano La Bruna e il colonnello Romagnoli del Sid, Maurizio Degli Innocenti e Torquato Nicoli informatori del servizio segreto e Remo Orlandini, fascista e fondatore del «Fronte nazionale» insieme a Borghese, «capo di stato maggiore» degli uomini che nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 occuparono il Viminale per innescare un colpo di stato militare (l'autenticità dell'incontro venne confermata anche dal ministro della difesa Andreotti quando nell'ottobre del 1974 parlò alla camera sul caso Miceli e sui tentativi «golpisti»).

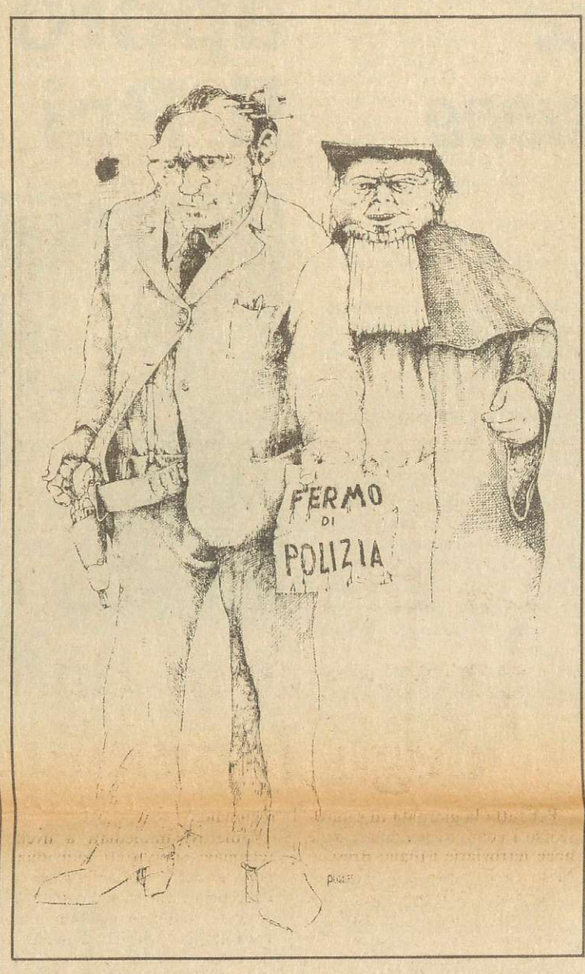
Gli uomini del Sid pongono una serie di domande a Orlandini il quale risponde esurientemente: racconta come era stato organizzato il piano insurrezionale del dicembre 1970, fa i nomi dei militari e dei funzionari di Ps che collaboravano direttamente all'azione, conferma l'avvenuta intrusione nel Viminale di fascisti e poliziotti «golpisti» armati, e soprattutto documenta come ambienti militari della Nato e i servizi segreti americani fossero al corrente di quanto stava avvenendo in Italia.

«Noi eravamo legati anche in campo internazionale - afferma Orlandini - da Roma doveva partire una certa telefonata, passare attraverso Napoli, attraverso Malta, e doveva arrivare a Nixon in persona. Questa telefonata che è partita da Roma ed è passata attraverso Napoli, sembra che si sia arrestata a Malta... nell'isola c'era il comando Nato. La flotta Nato mise in moto le eliche ed era pronta per partire ed avvicinarsi se non fosse stata avvertita di fermarsi. Per qualunque cosa fosse successa, la avevamo in appoggio... ecco perchè vi dico che non avete la minima idea della grandezza e della serietà della cosa».

Orlandini racconta ancora chi era il suo contatto con la Nato e gli americani (si tratta di un certo signor Fendwich che in molti hanno identificato nel noto agente della Cia in Italia Edward Scicluna già comparso nel caso Sogno, per molti anni al servizio della Fiat di Valletta e recentemente della Montedison di Cefis) fa i nomi del generale Casero, Fanali e infine quello di Miceli con cui afferma di avere avuto contatti fin dalla metà degli anni '50. Nel 1968 Miceli venne poi appositamente incontrato per assicurare la sua adesione al progetto del «Fronte nazionale».

Questo il succo dei nastri che costituiscono una delle basi dell'incriminazione per «favoreggiamento» del generale Miceli. Ma ora una perizia effettuata a Torino presso l'istituto «Galileo Ferraris» ha rivelato che nei nastri consegnati ai giudici ci sono delle sovrapposizioni: il che dimostra che si tratta di copia e non degli originali. Quindi le bobine originali sono state riversate su delle copie e forse durante l'operazione qualche nome è stato cancellato, aggiunto qualche altro e distorte alcune circostanze per rendere meno credibile il racconto di Orlandini. Sono stati ancora una volta gli uomini del Sid, unici custodi dei nastri? Con che obiettivo? Sarà molto difficile appurarlo perchè la sconcertante scoperta ha nuovamente allontanato nel tempo la chiusura dell'istruttoria. Di processo, ovviamente, neanche si parla. Quest'istituto i tramisti neri lo hanno cancellato dal loro personale frasario.

E. M.



Contro Reale Cdf e sindacati

Continua massiccia l'adesione popolare e operaia all'appello contro la legge fascista

Le prese di posizione radicalmente contrarie al progetto di legge Reale si moltiplicano e assumono sempre più una connotazione operaia. Prendiamo ad esempio l'assemblea promossa a Brescia, mercoledì dal Comitato promotore per la messa fuori legge del Msi. A questa assemblea hanno dato la loro adesione e sono intervenuti i compagni Castrezzati, Imberti e Sabattini, della segreteria provinciale Flm, i Cdf Idra e S. Eustacchio, Ezio Marsadri, segretario della Camera del Lavoro, Girolamo Ferrari, segretario della Filziat-Alimentaristi, Francesco Miceli, segretario provinciale Sfi-Cgil e poi, le sezioni sindacali Cgil della scuola elementare Pasquali e della media di Palazzolo, gli insegnanti e i lavoratori delle 150 ore del villaggio Prealpino, le assemblee dell'Itis, dello scientifico Carlini, dell'Abba, del Ballini, Dell'Ipc, dell'Arnaldo da Brescia.

Il Cdf Innocenti-Santeistacchio, sempre di Brescia, *«auspica una presa di posizione generale di tutti i sindacati e di tutte le forze democratiche per respingere le nuove norme che peggiorano lo stesso codice Rocco»*.

D'altra parte continuano a pervenire in relazione comunicati e mozioni. Il Cdf Anic di Milano rivendica la *«libertà di manifestare il proprio antifascismo da parte di giovani di leva»*. Contro le leggi liberticide hanno votato mozioni il Cdf Magneti Marelli (Mi), il Consiglio d'azienda della Sip di Milano e provincia, le sezioni sindacali aziendali della Milano Assicurazioni e la segreteria provinciale del Filda-Cgil (assicuratori), la sezione sindacale Cgil Gorini dell'Università di Milano, e, sempre a Milano, l'assemblea sindacale del VII Itis, il Coordinamento delle sezioni Cgil-Scuola della zona 19, la sezione sindacale delle elementari di Senago, della media di Incirano della media ed elementare di Limbiate, del VII Itc e un gruppo di insegnanti della scuola media di Monluè.

La federazione sindacale unitaria di Milano, per parte sua, ha approvato una mozione in cui si chiede *«una sostanziale revisione del testo governativo»*. In particolare, la federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano richiede l'abolizione dell'articolo 1 (legge Valpreda) e una serie di profonde modifiche che rispecchiano sostanzialmente la posizione del Pci.

Ma il plebiscito popolare contro la legge Reale, nonostante i silenzi colpevoli della stampa dei partiti di sinistra, manifesta una forza sempre maggiore. Ai firmatari del primo appello, noto ormai come «mozione Parri», giungono migliaia di adesioni, veramente troppe perchè le si possa pubblicare tutte: è lo schieramento, ancora più largo, che si è già schierato a favore della messa fuori legge del Msi.

25 aprile? Per il preside non esiste

In una scuola media inferiore di Milano è stata vietata la celebrazione della Resistenza

Alcuni insegnanti della sezione sindacale della scuola media Cristoforo Colombo di Milano ci hanno fatto pervenire questa lettera pregandoci di pubblicarla, per denunciare la grave presa di posizione del loro preside fascista in occasione del 25 aprile:

«Alla scuola media Cristoforo Colombo di Milano non si è tenuta la celebrazione del trentennale della Resistenza, perchè il preside fascista Vittoriano Peyrani non solo ha ignorato persino le indicazioni ministeriali, ma ha impedito che si svolgesse un'assemblea sull'argomento indetta dalla sezione sindacale e a cui era stato chiamato un autorevole rappresentante dell'Anpi. Lo stesso preside aveva impedito la partecipazione degli alunni all'assemblea indetta dalla sezione il giorno dopo l'assassinio di Claudio Varalli, con tre motivazioni: l'assemblea non era stata annunciata con i prescritti tre giorni di anticipo [!] i genitori e alcuni insegnanti avrebbero protestato; infine per «ragioni di difesa della serenità, dell'innocenza, dell'inesperienza dei nostri ragazzi».

Autoritarismo ottuso e moralismo cretino sono due qualità tipiche dei gerarchetti fascisti del ventennio, di cui i nostalgici di oggi sono attenti imitatori.

Noi segnaliamo i fatti, che sono stati comunicati alla stampa dalla sezione sindacale, perchè spesso nella scuola dell'obbligo, dove non è presente il movimento degli studenti a tenere a bada i Nigro e i Peretto, questi relitti del regime imperversano, diffamando anche presso i genitori gli insegnanti democratici. Il Peyrani sta raccogliendo firme, in una lavanderia vicina alla scuola, contro i «corruttori» che vorrebbero spiegare ai giovani studenti almeno chi uccide e perchè. Il Cuz interverrà: con l'aria che tira tra i compagni della sezione sindacale devono trovare la più ampia solidarietà».

Aborto: il rettore della Cattolica impedisce la raccolta di firme

Ieri 6 maggio in Università Cattolica si raccoglievano firme per la depenalizzazione del reato di aborto. Il direttore di sede sig. Borromeo, e il responsabile del personale non docente Sig. Caronni, accompagnati da un bidello si sono avvicinati al tavolo di raccolta per diffidare a nome del rettore Lazzati, il collettivo donne dell'Università Cattolica, nella persona di una studentessa, a continuare la raccolta di firme.

La motivazione addotta era che questa iniziativa non corrispondeva ai principi a cui si ispira l'Università Cattolica.

Poichè la studentessa obiettava che altre iniziative ugualmente non corrispondenti ai criteri cui si ispira l'Università Cattolica, erano state tollerate, Borromeo ha risposto affermando che si trattava di iniziative di carattere politico.

Per l'Università Cattolica la campagna per la depenalizzazione dell'aborto non è un'iniziativa politica. Il cancelliere e le aderenti all'Mld che presidiavano il banchetto si vedevano costrette ad interrompere la raccolta. Il Collettivo Donne dell'Università Cattolica denuncia il carattere intimidatorio e fascista dell'azione del rettore, chiaramente ispirata dai principi clerico-fascisti cui si ispira l'Università Cattolica. Già lo scorso anno il Collettivo Donne era stato oggetto di una azione analoga: le sue aderenti erano state minacciate di espulsione perchè autrici di una mostra sull'aborto.

L'università Cattolica dimostra in questo modo di voler colpire più duramente e in modo specifico il Collettivo in quanto esso porta avanti contenuti che contestano gli strumenti repressivi che la Chiesa clericalfascista ha sempre adoperato nei confronti delle donne, mascherati sotto i falsi miti della maternità e della **verginità**, pilastri della morale **integralista** cattolica.

Collettivo Donne Università Cattolica

Comitato Lombardo per il referendum contro le leggi fasciste sull'aborto. Mld. Pr.

Salviamo Sirio Paccino!

Per salavre il compagno Paccino invitiamo tutti i compagni e i democratici ad inviare telegrammi al presidente della repubblica perchè venga concessa a Sirio la possibilità di recarsi all'estero per sottoporsi alle cure indispensabili alla sua guarigione.

Questo per evitare che, con la semplice raccolta di firme, che va in ogni caso continuata e centralizzata alle redazioni milanese e romana del Quotidiano, si creino dispersioni pericolosi ritardi. La redazione romana dove si centralizza l'iniziativa del Quotidiano dei lavoratori ha sede in via Beccaria 94.

Avviso per le liste elettorali

Rettifica importante per i compagni impegnati nella presentazione delle liste rivoluzionarie.

Nelle istruzioni per la presentazione delle liste rivoluzionarie, pubblicate il 6 maggio, è presente un errore. All'atto della presentazione delle liste, spiegavamo, va presentato il simbolo, allegando tre cartoncini lucidi ognuno dei quali riproduce il simbolo 2 volte, L'errore era nelle dimensioni, che devono essere una volta con diametro di 10 cm. (e non di 12, come è apparso sul giornale per un refuso), e l'altra di 2 cm.

Spagnoli: «il Pci parlerà... »

Roma, 7

In un'intervista al settimanale Panorama, l'on. Spagnoli del Pci, ha chiarito la posizione del suo partito all'interno della commissione inquirente per i procedimenti d'accusa, che si sta occupando dello scandalo dei petrolieri.

Spagnoli ha precisato che *«se i democristiani continueranno a bloccare tutto»* saranno i commisari del Pci a parlare.

«Il 20 febbraio» prosegue Spagnoli, *«eravamo al punto di stilare il capo di imputazione. Bene: i commisari democristiani tirano fuori il coniglio dal cappello e dicono che bisogna prima risolvere la pregiudiziale Codacci-Pisanelli, che è una singolare teoria seconda la quale non è sindacabile dall'autorità giudiziaria, e quindi neppure dalla commissione inquirente, un ministro che prepara un certo provvedimento e poi lo fa approvare.»*

«La pregiudiziale è stata votata» continua Spagnoli *«e su questo punto i dc sono stati battuti. A questo punto Codacci-Pisanelli ha minacciato di denunciare i commissari comunisti alla procura della repubblica se parleranno, per violazione del segreto istruttorio.»*

Spagnoli ha anche ricordato le vicende che portarono all'incriminazione di alcuni ex ministri, rilevando come fossero tutte documentate, come pure è provato che i partiti ricevevano una *«percentuale fissa del 5 per cento sui guadagni dei petrolieri»*.

Spagnoli ha quindi affermato che particolarmente affrettato è stato il proscioglimento dei quattro ministri «archiviati» ed ha per questo preannunciato la richiesta del Pci che venga riaperta l'intera inchiesta.

La pagina scuola uscirà domani perchè oggi tutte le scuole sono chiuse. In questa pagina pubblicheremo una serie di articoli che interessano i lavoratori della scuola, la vertenza aperta e i corsi abilitanti.

DALLA PRIMA

sgressori della legge Scelba); il fermo di polizia giudiziaria; la perquisizione personale sulla base di un semplice sospetto; la proibizione di portare fazzoletti in viso alle manifestazioni o in pubblico, con un aggravamento delle pene per questo «reato».

Non c'è molto altro da aggiungere, se non dare un resoconto degli ultimi disperati tentativi socialisti di salvare in qualche modo la faccia.

Alla riunione della direzione di questa mattina, i socialisti hanno fatto a gara nel pronunciare discorsi incendiari, nel richiedere alla presidenza del consiglio pronunciamenti antifascisti (che non costano niente) e nel sottolineare, ciascuno, che la propria corrente non era d'accordo, avrebbe voluto votare contro, ma, alla fine, si sa, c'è la disciplina di partito. Lombardi, per esempio, ha precisato che la sinistra si riserva di decidere il proprio atteggiamento in aula. Una minaccia a vuoto, dato che Lombardi sa benissimo che l'ultima volta che deputati socialisti votarono alla Camera contro la maggioranza del partito fu in occasione della scissione del Psiup. E la sinistra del Psi non ha certo lo stesso coraggio che ebbero gli psiuppini.

Ma alla fine, questa ennesima riunione si è conclusa con un nulla di fatto, anche se il Psi ora mena vanto di conservare le proprie riserve su almeno uno degli articoli, il 20.

Il Pci, da parte sua, mostrando il più supremo disprezzo per gli operai e il popolo, ha ingannato tutti facendo la voce grossa e non trovando poi nemmeno il coraggio di votare contro la legge.

Le ultime votazioni avverranno questa sera e probabilmente il Msi si opporrà agli articoli sulla legge Scelba, ma il senso della vicenda è ormai chiaro. È una conclusione amara e vergognosa di una battaglia che i «partiti storici» della sinistra non hanno voluto combattere. Del resto, le battaglie, quelle vere, quelle che hanno anche il coraggio di saper vincere, non le hanno mai combattute i dc Martino o i Berlinguer, ma le masse popolari. Lo faranno anche questa volta.

SOLDATI
Leva ridotta Partenza a 19 anni

Roma, 7

La commissione difesa del Senato ha approvato ieri il disegno di legge che prevede la riduzione a dodici mesi del servizio militare di leva per l'esercito e l'aereonautica e a non più di diciotto per la marina.

Lo stesso progetto prescrive anche l'abbassamento a diciannove anni per la chiamata alle armi dei giovani (attualmente partono a ventuno anni).

Toccherà ora alla Camera approvare in via definitiva il progetto di riforma.

DALL'INTERNO

A colloquio con le donne mentre si raccolgono le firme per il referendum sull'aborto

Come vincere la diffidenza iniziale - In ogni banchetto allestito c'è sempre la fila - «Io ne ho fatti ventisette», racconta una vecchia - Le donne spesso non sanno di cosa si tratta - Vogliono farsi spiegare tutto ed è facile convincerle - :È una cosa giusta che le donne non vadano più in galera»

Milano

«Io di aborti ne ho fatti ventisette, dico ventisette. Come vede sono ancora viva». E' una donna anziana che parla con le compagne di un banchetto volante, dove si raccolgono le firme per il referendum abrogativo delle norme fasciste sull'aborto.

Si fa spiegare di cosa si tratta, e firma subito, volentieri. «Come facevo? L'ostetrica mi metteva una sonda. Non mi è mai successo niente. Sono stata fortunata». E' contenta di essere diventata vecchia, e che la sua lunga tortura sia finita. «Ma è giusto che le donne non vadano più in galera - aggiunge - a me ormai non interessa più». Si allontana con la borsa della spesa.

Siamo al mercato, un sabato mattina e assistiamo a una delle tante iniziative di raccolta militante di firme per il referendum. Ci sono molti cartelli colorati sulla condizione della donna, che la gente legge incuriosita. I tranvieri del chiosco dell'Atm, vicino al quale è piazzato il banchetto, firmano per primi. Ascoltano attenti la propaganda e invitano le persone che aspettano il tram a firmare.

Le donne che passano sono schive e frettolose, se ci si ferma a parlare con loro e si riesce a vincere la loro diffidenza, è facile spiegare di cosa si tratta e convincerle. Una arriva con tre bambini piccolissimi: uno sul passeggino, uno sul predellino e uno per mano. «Io i figli li ho fatti, dice con orgoglio, ma per qualcuno questo potrebbe essere impossibile e perciò è giusto. Non si può mai sapere». Le donne che firmano non sono *giovanissime. Anzi le anziane* sembrano le più disponibili. Si fanno raccontare tutto: i giornali li leggono poco, hanno sentito parlare di qualcosa, ma non sanno bene di cosa si tratta. Qualcuna ha paura, vuole avere la certezza di non rischiare nulla. Se si venisse a sapere...

Ma per tutta la mattina al tavolino si fa la fila, e di firme se ne raccolgono molte. Anche gli uomini firmano, ma si dimostrano molto più informati e meno impauriti.

Il muro della diffidenza

Uno dice, con disprezzo «A me non interessa. Io non devo abortire!» Due donne che passano lo fulminano con lo sguardo.

Hanno un bambino per mano e si fermano subito. «Già lui non lo riguarda l'aborto. E magari chissà quante ne ha messe incinte!» borbotta una tra i denti.

Questo contatto con le donne che fanno la spesa, rivela un sacco di cose. Facile e difficile insieme parlare con le donne. Difficile rompere il muro della diffidenza, entrare nella loro vita indaffarata, anche solo per un minuto. Difficile non essere considerati come degli importuni, qualcosa da sfuggire, come i venditori «dell'offerta speciale», dai quali è meglio girare al largo. «Già fatto», mormorano quelle che passano al largo. E si capisce benissimo che non lo hanno mai fatto, che non sanno cos'è e che non lo faranno mai. «Io non mi interesso di niente», dice qualcun'altra, dandosi inconsapevolmente una triste patente di emarginata.

Ma parlare con le donne è anche facile. Facile cogliere nei loro sguardi incuriositi e timorosi una grande fiducia e una voglia di parlare di sè. Facile stabilire un contatto e sentirsi raccontare subito le loro allucinanti storie famigliari. Il numero di aborti quello che faceva il marito, come hanno risolto il loro problema. L'aborto è vissuto come fatto personale, da risolvere sulla propria pelle e a proprio rischio e pericolo e insieme come una cosa «naturale».

Una cosa legata al fatto di essere donna, al marito,, alla spesa quotidiana. L'altra faccia dell'essere donna. Come preparare la cena. Quante ce ne sono di donne come quella che ha dichiarato di avere fatto ventisette aborti, di essere ancora viva, nonostante tutto, di essere felice di essere invecchiata e ormai finalmente «fuori campo»?

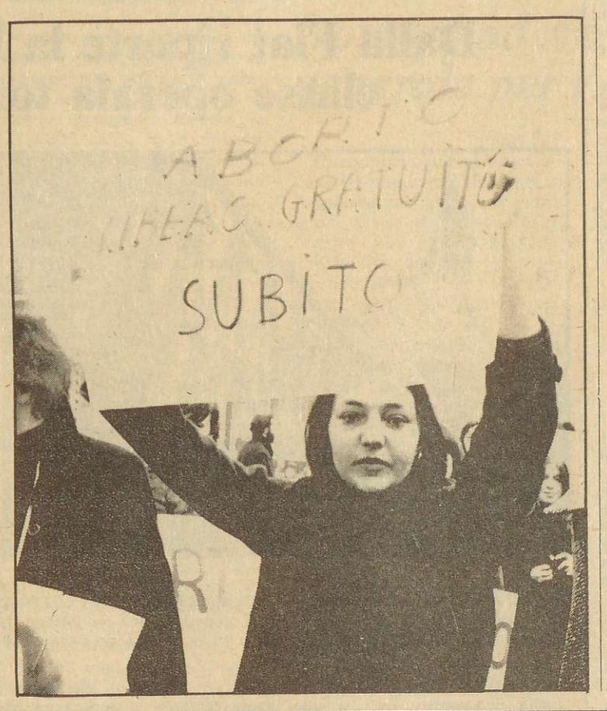
«Io avevo un marito bravo, ci ha detto un'altra donna anziana, ho avuto un solo figlio e dopo non me ne ha fatti fare più. Perchè se vogliono ci riescono».

Storie allucinanti

Chi capita bene e chi capita male: la rassegnazione a un destino di appartenenza che non è stato messo in discussione.

Questa campagna di raccolta di firme per la depenalizzazione dell'aborto permette di comprendere come l'aborto sia davvero un problema che mette in luce uno stato di oppressione che va molto più in là.

Essere libere di fare ventisette aborti con l'Inam invece che con la sonda dell'ostetrica del quartiere, non ci sembra davvero un progresso sufficiente. Insieme alla libertà d'aborto e alla conoscenza degli anticoncezionali le donne devono riuscire ad ottenere qualcosa di più. Mettere in discussione questo loro destino di oppresse e questo loro ruolo famigliare di fattrici di figli, pranzi e aborti.



Parlando di aborto è facile evocare l'immagine di un'operazione chirurgica, del freddo di una stanza e di un lettino ostetrico, con la paura di una violenza sconosciuta e di una clandestinità imposta come colpa. Ma c'è anche la violenza più terribile ed oscura di questi «aborti abituali», in cui non c'è nemmeno lo spazio per il dramma psicologico. In cui il dramma psicologico quotidiano è quello di essere donna, così poco partecipe a quello che le spetta, così rassegnata a un destino programmato all'esterno.

Cosa vuole dire essere donna, e allontanarsi con la borsa della spesa pensando di «essere ancora viva», nonostante tutto...

E di avere terminato, nel bene e nel male, questo lungo cammino tra un aborto e quello del prossimo mese, con i figli che crescono, per fortuna e un marito che si allontana anche lui, per fortuna...

Ida Farè

Nel convegno regionale a Milano individuati una serie di obiettivi

La riforma dei trasporti deve partire dalla capacità di dare una risposta ai problemi degli innumerevoli lavoratori pendolari

Per tutta la giornata di sabato scorso i comitati pendolari delle linee ferroviarie Milano-Brescia, Milano-Bergamo, Milano-Piacenza, Milano-Sondrio e delle autolinee delle valli di Bergamo del lodigiano, del pavese, i compagni lavoratori delle Fnm e delle Fs, i compagni studenti, si sono confrontati sul problema dello sviluppo del movimento di lotta dei pendolari e degli strumenti politici necessari per tale sviluppo.

Il dibattito ha messo in evidenza la necessità di definire il ruolo politico che hanno i comitati pendolari nello sviluppo del movimento di lotta sul terreno dei trasporti. Gli altri punti emersi come centrali son un collegamento organico da stabilire con i lavoratori e le loro strutture organizzative, sia nella fabbrica che nel settore trasporti, in modo che obiettivi e forme di lotta usciti dal movimento del ' 74 siano assunti dalla classe operaia nelle vertenze locali, regionali e nazionali e inoltre la necessità di allargare l'organizzazione dei pendolari al movimento degli studenti, attraverso le sue strutture organizzative, e di coinvolgere gli organismi di massa territoriali operanti nei paesi e nelle città sul problema dei trasporti, assumendo precise iniziative di lotta e di mobilitazione.

Il ruolo politico fondamentale svolto dai comitati pendolari per lo sviluppo del movimento di lotta, per la garanzia dell'organizzazione dei lavoratori e per la crescita di una coscienza anticapitalistica tra le masse pendolari, è stato ribadito da tutti. Si tratta di un ruolo che copre il permanente vuoto politico lasciato sulla questione dei trasporti sia dalle organizzazioni sindacali che dalle forze riformiste.

Da questo dato sorge la necessità di assumere i bisogni delle masse pendolari come base per la costituzione e lo sviluppo di questi organismi, di articolare questi bisogni in piattaforme locali con un respiro regionale, che si contrappongano alla politica portata avanti per trent'anni dalla Democrazia Cristiana. Una politica fondata sulla privatizzazione (il mezzo privato, l'azienda privata), sul privilegio, sulla costruzione di linee ferroviarie di superlusso, funzionali solo al trasporto su lunga distanza.

Dal convegno di sabato sono uscite proposte precise riguardo a una piattaforma che unifichi gli interessi dei pendolari a livello regionale, cogliendo nelle situazioni specifiche gli obiettivi specifici mobilitanti e inserendoli nella piattaforma regionale.

Obiettivi immediati a livello regionale sono stati individuati per le ferrovie nell'abolizione delle prime classi, nel rispetto di precise fasce orarie che permettono la priorità di transito dei treni pendolari, nella validità del biglietto settimanale per tutte le situazioni di appartenenza (sia per il compartimento di Milano che per altri compartimenti), in maggiori investimenti e nell'attuazione di quelli già programmati per il rinnovo del parco rotabile, nell'acquisto di nuove carrozze e locomotori e trasformazione degli impianti (impianti automatici, ammodernamento delle stazioni). Per le autolinee gli obiettivi sono l'eliminazione dei vecchi autobus, con l'acquisto, innazitutto, dei 1200 autobus previsti dall'accordo Regione-sindacati del '74, il rispetto delle coincidenze e delle fermate e la richiesta di validità del biglietto settimanale per tutte le aziende private che svolgono servizio locale e infine l'acquisto di nuovi autobus per l'eliminazione dei posti in piedi.

Per quanto riguarda le tariffe e il costo dei trasporti per i pendolari si è ribadito il rifiuto di qualsiasi aumento e la lotta per la loro riduzione.

Nei Consigli di fabbrica e nei Consigli di Zona verrà portato avanti l'obiettivo della indennità di trasporto a carico dell'azienda e il risarcimento delle ore di lavoro perse per i ritardi dovuti a inefficienza dei trasporti.

Questi obiettivi immediati saranno inseriti in un programma di lotta di più ampio respiro che ha come punti qualificanti un preciso programma di investimenti per la costruzione di una rete regionale ferroviaria funzionale alle esigenze dei pendolari su cui si innesti il piano di ristrutturazione delle autolinee la cui rete deve essere pubblicizzata a prezzo di esproprio. Legato a questo è l'obiettivo dell'unificazione tariffaria, sul prezzo delle ferrovie, estesa ai trasporti urbani.

Su questi precisi contenuti andrà portata avanti la formazione di bacini di traffico, dei consorzi intercomunali e la pubblicizzazione, con il controllo degli organismi operai (comitati pendolari, Cdf e Cuz sindacali).

Allo scopo di articolare meglio e più concretamente questo programma di ampio respiro il convegno ha deciso la formazione di una apposita commissione di studio.

Obiettivi politici di grande importanza per lo sviluppo delle lotte sono stati confermati nell'«agibilità politica» delle stazioni e nella revoca delle manovre repressive che hanno coinvolto i compagni pendolari.

Un compagno del Comitato di Bariano ha richiamato nel suo intervento la necessità di portare avanti nei luoghi di lavoro e con iniziative precise la piattaforma dei pendolari, affinchè nella scadenza delle lotte contrattuali di autunno vengano assunti gli obiettivi che le lotte dei pendolari hanno posto e porranno. I compagni delle Fs hanno innanzi tutto richiamato l'importanza di superare lo scollamento tra le lotte dei pendolari e i lavoratori dei trasporti, facendo sì che le iniziative di lotta dei pendolari vengano appoggiate sul preciso obiettivo unificante: condizioni di trasporto migliori=condizioni di lavoro migliori.

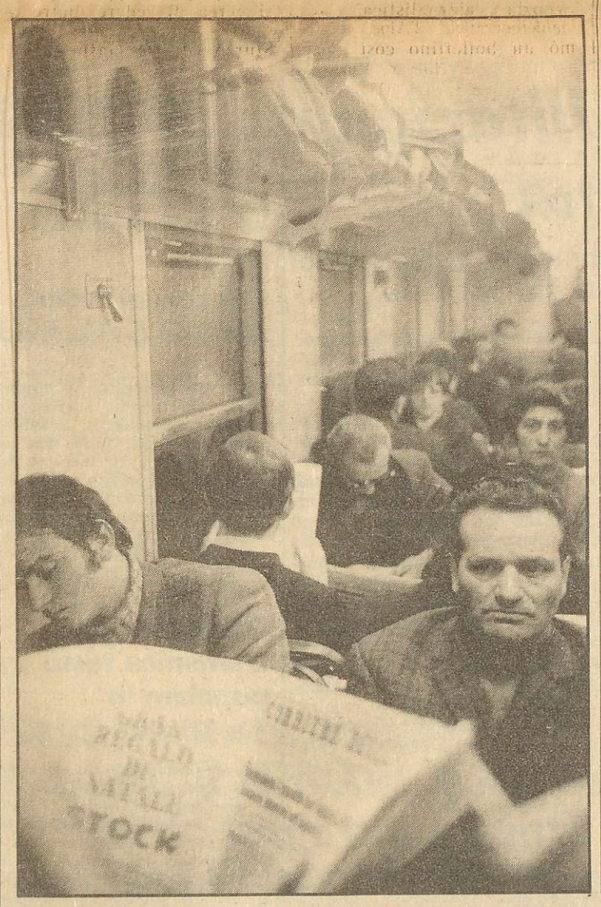
Gli studenti intervenuti hanno sottolineato il compito del movimento degli studenti non solo di appoggiare le lotte dei pendolari, ma anche di assumere nelle proprie piattaforme quegli obiettivi che vedono interessati migliaia di studenti pendolari. Di qui la necessità di creare anche nelle scuole strutture organizzative per gli studenti pendolari in stretto rapporto con i comitati locali dei pendolari. Infine i collettivi di paese del lecchese si sono impegnati a portare avanti iniziative di lotta sul problema dei trasporti, creando organismi di massa specifici, coordinandosi con i comitati pendolari, portando questa proposta a tutti gli organismi di paese nella regione.

Di fronte a questa serie di impegni precisi il convegno ha deciso di dare ai comitati pendolari una struttura organizzativa stabile di coordinamento che, con precisi strumenti politici sia in grado di coordinare l'iniziativa politica dei comitati pendolari a livello regionale.

Uno di questi strumenti oltre a una sede propria, è un bollettino regionale il cui ruolo fondamentale sarà quello di estendere il movimento, omogeneizzare le varie lotte e dare un impulso e un impatto ampio alle lotte stesse.

Il convegno si è chiuso con il preciso impegno per i comitati pendolari di rilanciare la vertenza sui trasporti sulla base delle piattaforme definite, di continuare ad essere punto di riferimento per le masse pendolari sui loro specifici bisogni.

Unanime è stata l'adesione alla battaglia che in questi giorni il movimento operaio con le forze rivoluzionarie in testa, sta conducendo contro le leggi liberticide di Fanfani e la solidarietà all'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, particolarmente attaccata in questi ultimi tempi.



Per amore della Dc le sezioni del Pci arrivano a rompere con l'Anpi

L'esperienza di un quartiere popolare di Milano - Quando il «compromesso storico» viene portato fino alle sue ultime conseguenze

«Se salta l'alleanza con la Dc fai saltare l'orgánismo unitario» recita un adagio ormai diventato direttiva centrale nel Pci. Già durante la campagna per i decreti delegati capitava di leggere circolari agli iscritti così concepite: *«caro compagno, ti comunichiamo che il partito ha deciso di appoggiare tal lista, promossa dalle organizzazioni sindacali, non essendo stato possibile realizzare schieramenti più ampi»*.

Adesso, dall'unità di classe a malincuore si passa alla rottura anche con l'Anpi se c'è il rischio di turbare certi rapporti idilliaci con la Dc sui temi dell'antifascismo; con quella Dc che nelle sedi ufficiali di partito non perde occasione per mettere fascismo e socialismo sullo stesso piano.

Quelli che pubblichiamo sono stralci di una lettera circolare che il direttivo della sezione Bassi del Pci di Milano (quartiere Cagnola Certosa) ha inviato agli iscritti in occasione del 25 aprile.

«Nel nostro quartiere si è creata una situazione anomala. L'Anpi Cagnola si è collocata da tempo in una posizione antiunitaria, non solo nei confronti delle forze politiche democratiche dell'arco costituzionale [non aderisce al comitato unitario antifascista del quartiere] ma si è posta al di fuori delle posizioni dell'Anpi provinciale che si è riservata di prendere gli opportuni provvedimenti dopo il 25 aprile, per non alimentare inopportune polemiche nel corso delle celebrazioni. [...]

Dietro la gloriosa e prestigiosa sigla Anpi del nostro quartiere, al di là di qualche vero vecchio partigiano e di qualche altro presunto tale, si nasconde in realtà il Movimento Studentesco con il suo assurdo e pericoloso bagaglio di infantilismo politico, di settarismo spesso veicolo di inconsapevole provocazione. I tragici avvenimenti di questi giorni ci confermano più che mai in questo nostro giudizio [...]

La linea gruppettara isola la classe operaia, rende credibile presso una parte dell'opinione pubblica la nefasta teoria della violenza rossa e nera [...].

Da queste considerazioni deriva il nostro invito a tutti i compagni a non lasciarsi ingannare dalla sigla, non aderire alla manifestazione dell'Anpi gruppettara indetta per la sera del 24 aprile e partecipare alla manifestazione unitaria del 27 aprile indetta da tutte le forze del quartiere nello spirito della resistenza».

Qual'è la posizione anomala? L'Anpi Cagnola ha aderito alla campagna per la messa fuorilegge del Msi. È questo il punto, ed è questa la ragione per cui si è deciso di costituire un comitato unitario antifascista tra Pci Psi e Dc.

Cosa si nasconde dietro la sigla Anpi? Lo si è visto la sera del 24 quando alla fiaccolata hanno partecipato oltre 1000 antifascisti: c'era la sinistra rivoluzionaria, oltre 100 delegati di fabbrica in rappresentanza tra l'altro di 10 Cdf che avevano aderito alla manifestazione, la Fim e la Uilm di zona, il Psi e la Fgsi, i soldati democratici, il comitato di quartiere l'associazione combattenti e reduci, i genitori del compagno Roberto Franceschi comandanti partigiani e tra essi il compagno Rossi, presidente dell'Anpi Cagnola, medaglia d'oro presente alla manifestazione con il resto della sezione.

Il compagno è iscritto al Pci e scene di questo genere, differenziazioni all'interno del Pci sul modo di concepire l'antifascismo, a Milano, se ne sono viste parecchie nel corso della campagna quello che conta è fare in modo che si chiudano con uno spostamento a sinistra, con un allargamento dello schieramento antifascista in modo che unitari e settari, sui contenuti e di fronte alle masse, siano posti a confronto e a pagarne lo scotto sia quel compromesso storico che, in nome dell'asse privilegiato con la Dc, abbandona i partigiani per andare con Fanfani.

Per chi lavora Ciccardini?

Mentre il mini-Starace Fanfani all'assemblea democristiana di Stresa ribadiva i suoi furibondi attacchi contro la sinistra, il suo vice Bartolo Ciccardini, capo della propaganda crociata, diramava fino all'ultimo scagnozzo una circolare ad uso interno per spiegare «come si controbattono» le accuse che da tutte le parti [meno una] vengono rivolte alla Dc. È con questa specie di supposta politica che il partito del medioevo spera di guarire dalla sua malattia, ma spera invano. Ci vorrebbe un intervento dello stesso padre eterno che facesse tornare indietro il calendario di melle anni: ma il padre eterno, a scorno di Fanfani, o non esiste oppure certo non è democristiano.

La circolare di Ciccardini, comunque, fa quello che può per ignorare che siamo nell'anno 1975. L'ha pubblicata Paese Sera, *e tutti hanno potuto vedere quale sia «la filosofia» della Dc: una esperienza sconvolgente, al termine della quale molti hanno dovuto precipitarsi a rileggere la storia del Risorgimento per fare un benefico bagno nell'attualità.*

Appare anche chiaro, dal citato documento [di cui abbiamo riportato ampi stralci nel giornale di ieri] che all'arroganza di un Fanfani che fa voce grossa corrisponde la realtà di una Dc sopraffatta dal panico, che si dibatte per non affogare mentre si avvicinano, foriere di tempesta, le nuvole nere delle prossime elezioni. Hanno seminato vento, e adesso stringono: ben gli sta.

È noto tuttavia che il panico fa perdere la testa, e infatti Ciccardini, a un certo punto, scrive così a proposito dell'accusa di corruzione alla Dc: «È un attacco in sè grossolano, ma i suoi effetti possono essere pesanti sia per la quantità di elettorato raggiungibile, sia perchè fa leva sul naturale qualunquismo dell'opinione pubblica». Come vedete, Ciccardini è improvvisamente impazzito. Ma come? Se c'è un partito che ha sempre avuto tutto da guadagnare dal qualunquismo, e se ne è sempre servito con cinismo basso-imperiale, questo partito è proprio la Dc. Lo sanno tutti. E ora Ciccardini ha il coraggio di lamentarsi «del naturale qualunquismo dell'opinione pubblica?» O è uno spudorato, oppure è un ingrato sarà contento dell'alta considerazione in cui le sue opinioni sono tenute dal partito di maggioranza (sempre più relativa). Non fossero bastati questi trent'anni di delitti, di malgoverno e di corruzione a convincerlo che è ora di finirla con la Dc, la circolare di Ciccardini, se adeguatamente conosciuta, lo convincerebbe in un momento.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Philco: una lotta al centro della risposta operaia all'attacco padronale

Il consiglio di zona dei metalmeccanici dell'Isola di Bergamo ha discusso martedì scorso alla presenza di 500 lavoratori la situazione della fabbrica occupata da 10 giorni - Altre 17 fabbriche occupate

Bergamo, 7

Alla Philco, dopo una decina di giorni di assemblea permanente durante i quali i lavoratori sono stati impegnati a risolvere tutta una serie di problemi organizzativi e di impostazione della lotta, si pone ora in primo piano il problema delle prospettive e delle iniziative con un reale impatto politico da proporre e attuare per impedire che la lotta della Philco resti chiusa in sè stessa, andando così incontro ad una possibile sconfitta. Proprio su questi temi si è svolto martedì 6 maggio un consiglio di zona dei metalmeccanici dell'Isola, convocato significativamente nella mensa della fabbrica occupata. Erano presenti quasi 500 fra delegati e lavoratori della Philco e il dibattito e le proposte emerse sono state assai significative e indicative del clima di tensione e di volontà di lotta che esiste nelle fabbriche di fronte all'attacco all'occupazione, che viene avanti in modo massiccio in tutta la provincia. Come è stato chiarito da alcuni interventi, la politica del padronato in provincia ispirata e diretta in prima persona dall'Unione Industriale di Bergamo e in perfettta sintonia con la linea del governo, è tesa ad attaccare in modo brutale i livelli di occupazione; basta solo ricordare che ci sono attualmente 4.128 lavoratori, che stanno lottando con l'occupazione di sette fabbriche, contro 1117 licenziamenti; inoltre più di 15.000 lavoratori si trovano in cassa integrazione e vi è infine una costante diminuizione degli organici perchè le aziende tendono a non rimpiazzare i lavoratori dimissionari.

Il padronato si rifiuta di applicare già da ora il nuovo accordo sul salario garantito (non ancora trasformato in legge) e anzi respinge, in generale, la richiesta sindacale di evitare licenziamenti ricorrendo alla cassa integrazione (come per esempio nel caso della stessa Philco). La posizione dell'Unione Industriale (e delle forze politiche che ci stanno dietro, Dc in primo luogo) si è ulteriormente indurita; l'altro giorno alla Esam di Lovere, fabbrica occupata da due mesi, il padrone ha ritirato la proposta di licenziare «solo» metà dei lavoratori, per dire che ora li vuole licenziare tutti e dopo, forse, si vedrà se sarà possibile assumerne 200 o 250. Setti, del consiglio di fabbrica Philco ha svolto la relazione a nome del comitato di lotta ricordando come prima della cassa integrazione nel settembre '74 la Philco aveva fatto ampio ricorso agli straordinari (71.538 ore in nove mesi) oltre che alle ristrutturazioni e agli aumenti dei ritmi per spremere dai lavoratori il più possibile finchè il mercato andava bene.

Dal settembre '74 ci sono stati fino ad oggi 50 dimissioni volontarie e ovviamente nessuna nuova assunzione; poi sono arrivati i 160 licenziamenti un chiaro preludio ad altri ancora più massicci. Gli interventi di molti delegati e lavoratori (Mai e Piazza della Philco, Aglieri e Paolini della Hudson-Fbm, un compagno della Gildemeister e altri) hanno espresso la convinzione che a un attacco padronale così violento e deciso va data una risposta altrettanto dura e generale non restando sulla difensiva ma anticipando l'attacco con l'apertura di vertenze anche nelle fabbriche in cui la produzione tira.

E' necessario elaborare una piattaforma provinciale con l'obiettivo della difesa più intransigente dell'occupazione e che sia sostenuta da forme di lotta come il rifiuto in tutte le fabbriche della provincia degli straordinari, dei turni notturni ecc. fino a che il padronato non ritira i licenziamenti minacciati e non dia garanzie, sul mantenimento dei livelli occupazionali. Rinaldi della Philco ha sottolineato innanzitutto, alcuni aspetti positivi già conseguiti: la capacità dei compagni del comitato di lotta di portare avanti l'autogestione della mensa, l'organizzazione interna con assemblee e spettacoli in fabbrica che servono a fare della Philco un costante punto di riferimento per la lotta.

Rinaldi ha detto chiaramente, riferendosi a valutazioni positive fatte in altre occasioni da Ferrari, della segreteria provinciale della Flm, che è suicida fare passare la logica della contrattazione del numero dei licenziamenti e ha messo in guardia i dirigenti sindacali da simili atteggiamenti anche per la Philco.

Il sindacato deve inoltre farsi carico di convocare l'assemblea dei delegati di tutte le categorie per discutere la risposta da dare a tutto il padronato contro i licenziamenti.

Infine ha ricordato l'adesione del comitato di lotta alla campagna contro le leggi liberticide di Reale (che sono volte a colpire soprattutto le lotte dei lavoratori) e alla campagna per il Msi fuorilegge. Croppi della Philco ha chiesto l'approvazione (poi ottenuta all'unanimità) di una mozione di solidarietà di tutti i lavoratori presenti per il compagno soldato Dorè del movimento dei soldati di Como, incarcerato perchè accusato di avere partecipato alla manifestazione antifascista del 25 aprile a Milano.

TORINO
Scioperi alla Ceat

Torino, 7

Ceat. Nello stabilimento di Settimo sono scesi in sciopero per le piattaforme di reparto i lavoratori della manutenzione (un'ora) e della trafileria leggera per un'ora e mezza. Ritmi, ambiente, carichi di lavoro i contenuti della lotta.

ROMA
Scadenze sindacali

Roma, 7

Telecomunicazioni: nei giorni 15,16,17 maggio si terrà ad Ariccia presso l'aula magna del centro studi il convegno indetto dalla federazione unitaria sull'elettronica e le telecomunicazioni.

Comitato Centrale Uil: la segreteria confederale della Uil ha convocato il Comitato centrale dell'organizzazione per i giorni 12,13,14 maggio presso la scuola di formazione sindacale di Lavinio con il seguente ordine del giorno: Valutazioni e conseguenti decisioni dell'organizzazione, dopo il dibattito dei Consigli generali sul rilancio del processo unitario.

GENOVA
Sciopero all'Eridania

Genova, 7

I duecento dipendenti della società Eridania hanno attuato ieri uno sciopero di 4 ore per protestare contro il ventilato trasferimento della sede di Genova. I lavoratori dell'Eridania sono andati in corteo al Comune di Genova, dove una delegazione è stata ricevuta dall'assessore ai problemi economici e sociali del lavoro.

PORTUALI
Il 15 maggio 4 ore di sciopero

Roma, 7

La Federazione unitaria dei lavoratori portuali ha proclamato uno sciopero nazionale di 4 ore per il 15 maggio, per protestare contro il ministero della Marina Mercantile che «ha costituito un proprio comitato per l'elaborazione di un piano poliennale di investimenti, disattendendo l'impegno di costituire - informa una nota sindacale - un comitato aperto ai sindacati, all'utenza, alle Regioni».

ROMA
Traffico bloccato all'aeroporto di Fiumicino

Roma, 7

Anche questa mattina il traffico aereo dell'aeroporto di Fiumicino è stato completamente paralizzato dallo sciopero di quasi sette ore (dalle 8 alle 14,40) dei vigili del fuoco in servizio al «Leonardo da Vinci», i quali aderiscono allo sciopero nazionale dei dipendenti dello stato.

FIAT
Scioperi articolati alla Spa e alla Avio

Torino, 7

Alla Avio proseguono gli scioperi sulla piattaforma aziendale (perequazione, categoria, ambiente, organizzazione del lavoro). Ieri tre ore articolate per turno nello stabilimento del Sangone ed un'ora in via Nizza, hanno visto l'adesione massiccia di 2300 lavoratori. Alla Spa centro, per l'inquadramento unico, contro i trasferimenti, hanno scioperato un'ora gli operai delle manutenzioni.

MILANO
Domenica festa popolare in via Tibaldi

Domenica pomeriggio alla casa dello Iacp occupata in via Tibaldi si svolgerà una festa popolare. I fondi raccolti serviranno per i lavori di ristrutturazione dello stabile.
Il programma della festa è: alle 16 spettacolo con Roberto Brivio. Alle 18 ballo liscio. Alle 21 spettacolo della Cooperativa Teatro Popolare. E naturalmente cibo, e bevande in abbondanza.
Tutti i compagni sono invitati a partecipare!

Gli occupanti di Verona hanno ottenuto dal sindaco garanzie contro lo sgombero

Il sindaco ha promesso di dare una risposta rapida riguardo all'allacciamento del gas e ai trasporti di bambini nelle scuole - Domani previsto un incontro con l'amministrazione comunale comunale per discutere della piattaforma - La solidarietà dei lavoratori ospedalieri

Verona, 7

Continua l'occupazione dei 200 alloggi a Verona. L'udienza tra l'amministrazione comunale e il costruttore delle case è rinviata al 13. In questa udienza anche gli occupanti sono parte in causa, in quanto hanno firmato una citazione contro l'amministrazione comunale per inadempienza e contro Mazzi per truffa.

Ieri pomeriggio gli occupanti sono andati in comune per avere garanzie circa lo sgombero ed i servizi indispensabili per gli occupanti. Hanno alzato un po' la voce e dopo solo due ore, il sindaco è arrivato alle case

L'assemblea era affollatissima. Si sono chieste ed ottenute garanzie contro lo sgombero, allacciamenti per il gas, trasporti per i bambini nelle rispettive scuole, l'apertura di alcune sezioni di scuola materna. Il sindaco ha assicurato una risposta rapida al Comitato di occupazione.

Nel corso dell'assemblea gli interventi degli occupanti hanno chiarito ai responsabili dell'amministrazione comunale quanto poco opportuna sarebbe una soluzione repressiva e non politica dell'occupazione. La volontà generale è di restare nelle case e di uscirne solo con le chiavi di un altro alloggio popolare.

La piattaforma del Comitato di occupazione parla chiaro. Non si vuole la guerra tra i proletari per il semplice fatto che si è coi fatti dalla parte dei proletari: infatti tra le richieste c'è quella della requisizione dei 5000 appartamenti privati sfitti, il rilancio dell'edilizia economico-popolare ed il blocco degli sfratti.

Le ultime assegnazioni indicano quanto vergognosa sia la situazione dell'edilizia economico-popolare a Verona: 80 alloggi per 640 domande.

All'assemblea di ieri sera, sindaco ed assessori sballottavano le responsabilità tra magistratura, ministero del Tesoro, Iacp, ecc. Dalla bocca di queste persone non è mai uscita la parola «Democrazia Cristiana», partito della speculazione, della proprietà privata, del clientelismo, di trent'anni di delitti e di marciume. Visto che non ci hanno pensato loro, ci hanno pensato gli occupanti negli interventi successivi a dare un nome ai responsabili, a denunciare questo partito e tutto il suo staff di facce di bronzo.

Questa sera all'assemblea organizzata da Ao e dal Pdup sulle elezioni, parteciperà una delegazione degli occupanti.

Domani sera nello stabile occupato si terrà un coordinamento sull'Unione Inquilini. Da questa lotta emerge l'esigenza di sistematizzare il movimento che si sta sviluppando, di dargli degli sbocchi politico-organizzativi. Ao e i Comitati di quartiere lanciano una proposta unitaria per la fondazione a Verona dell'Unione Inquilini, in vista di un'apertura di una vertenza sulla casa.

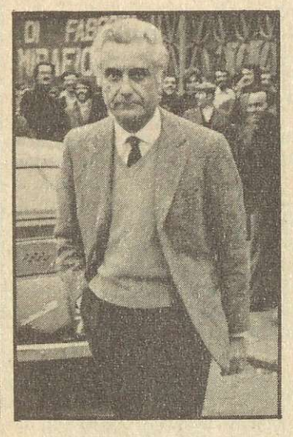
Venerdì il Comitato di occupazione si incontrerà con l'amministrazione comunale e le confederazioni sindacali per discutere la piattaforma degli occupanti. Dalle fabbriche continuano a pervenire mozioni di adesione alla lotta e di appoggio militante in caso di sgombero.

Il numero degli occupanti delle case Mazzi è aumentato di due unità: in una settimana sono nate due bambine.

Tra le adesioni, significativa è quella dei lavoratori ospedalieri veronesi, che hanno votato una mozione nella quale si dice tra l'altro:

«I lavoratori ospedalieri degli istituti ospedalieri veronesi hanno accolto con soddisfazione l'occupazione dei 196 appartamenti delle case Mazzi, alla quale pertecipano più di dieci famiglie di compagni di lavoro.
I lavoratori, pur convinti della necessità di operare a tutti i livelli, da quello del consiglio comunale, alla discussione parlamentare, rilevano, come già per l'autoriduzione delle bollette, che solo l'azione decisa della base è riuscita a far rientrare i problemi nella fase di risoluzione. I lavoratori si impegnano a difendere l'occupazione delle case da ogni tentativo di sgombero da parte della polizia e chiedono prese di posizione del sindacato e dei partiti su questo punto.

Dalla Fiat riparte la lotta della classe operaia torinese



TORINO. DAVANTI ALLA MIRAFIORI, CLASSE OPERAIA IN LOTTA E CRUMIRI SBEFFEGGIATI. Lo sciopero di ieri, denominato per gli investimenti e l'occupazione, ma condotto in realtà sul problema della rapina fiscale, ha ottenuto una massiccia adesione di operai e impiegati. Si sono svolti cortei e assemblee interne.

(segue dalla prima)

Alla Spa-centro, ieri, si sono avute fermate contro i trasferimenti.

Esiste quindi, a partire dal colosso dell'auto, una ripresa della lotta operaia sui contenuti specifici dell'attacco padronale.

È una mobilitazione che fa seguito all'altrettanto plebiscitaria adesione alle manifestazioni antifasciste e contro la violenza poliziesca delle settimane scorse.

Questa continuità ininterrotta è un sintomo della maturità del movimento intero. Significativo è il fatto che il segnale della ripresa parta ancora una volta dai lavoratori della Fiat. La classe operaia di Mirafiori, di Rivalta, della Motori Avio non è stata messa in ginocchio dai giorni di cassa integrazione, dalle campagne terroristiche sulla crisi, non si sta facendo ingabbiare da una tregua preelettorale.

Mentre la Dc e la borghesia aprono la loro campagna elettorale a colpi di assassini e leggi liberticide, la classe operaia la apre con le lotte, rispondendo colpo su colpo e su tutti i terreni sui quali i padroni e il governo l'attaccano.

Le lotte di questi giorni rispondono al processo di ristrutturazione, fulcro del tentativo padronale di recuperare il terreno perso in fabbrica nelle lotte di questi anni.

Gli operai rispondono all'attacco sul salario, portato avanti tramite l'aumento delle tariffe pubbliche e la rapina fiscale; rispondono all'attacco alle libertà politiche conquistate in questi anni.

Una campagna elettorale incandescente, quindi, quella che si sta aprendo, ma la presenza, al suo interno, delle lotte operaie assicura che il ferro verrà esposto dalla parte giusta.

Continua la mobilitazione per la casa a Roma

La compattezza degli occupanti di Casalbruciato impedisce lo sgombero - Una delegazione di Ostia ricevuta dall'assessore

Roma, 7

Questa mattina la polizia doveva procedere al quarto tentativo di sgombero delle case occupate da cinque mesi a Casalbruciato, ma ha preferito rimandare il suo intervento almeno provvisoriamente. La forza, la decisione degli occupanti e l'ampia solidarietà che si è espressa attorno alla loro lotta devono dar a pensare a più di un esponente politico. Ma non c'è da farsi troppe illusioni e le famiglie che occupano sono pronte per ogni evenienza.

Continua intanto anche la lotta ad Ostia. Una delegazione degli occupanti è stata ricevuta dall'assessore all'edilizia popolare Raniero Benedetto dopo che la 16ª ripartizione era stata occupata da un centinaio di donne e bambini. Malgrado i due sgomberi polizieschi, gli arresti, la pesantezza dell'intervento poliziesco (due casi di aborto, diversi collassi soprattutto tra le donne incinte e i vecchi) il Movimento è in piedi, centinaia di famiglie continuano la lotta. Da «Fieschi» 58 famiglie continuano ad occupare da tre mesi. A Santa Monica è sorta una vera e propria tendopoli di famiglie di occupanti di fronte alle case sgomberate. Si sta raccogliendo la documentazione per denunciare l'assegnazione di case da parte del comune alle suore Salesiane, a piloti dell'Alitalia, a famiglie di Roma che sono state trasportate ad Ostia con ricatti e minacce («se non accettate queste case sarete cancellati definitivamente dalle liste di assegnazione») mentre ai senza tetto di Ostia si nega l'inserimento nel piano d'emergenza. Davanti alle case della Gabetti in Via dei Promontori si sono organizzati picchetti con dei turni per le più di 100 famiglie che proseguono la lotta.

Questa mattina le donne dell'occupazione di Fieschi e di Gabetti sono entrate alla spicciolata all'interno della dipartizione all'edilizia popolare, si sono sedute per terra, mentre fuori gli uomini aprivano gli striscioni.

Di fronte alla decisione e alla combattività degli occupanti l'assessore ha accettato di ricevere una delegazione del comitato unitario per la casa e del comitato proletario per la casa che gli ha esposto le argomentazioni e le richieste delle famiglie in lotta: 1) la fine degli sgomberi polizieschi data la riconosciuta situazione di «emergenza» per quanto riguarda il problema della casa a Roma; 2) la requisizione dei palazzi occupati e la loro assegnazione previo accertamento del reale bisogno alle famiglie occupanti; 3) l'intervento del comune per multare i costruttori colpevoli di abusi edilizi (come da Fieschi e da Gabetti) senza ricorrere all'ordine di demolizione che è solo un paravento per non far niente (il caso di via Mantegna insegna); 4) l'inclusione dei senza tetto di Ostia nel piano di emergenza e in particolare nei confronti delle case che il comune acquisterà ad Ostia.

L'assessore Benedetto, valente latinista e poliglotta -come assicurano i suoi biografi- non ha smentito la sua fama di moroteo trincerandosi dietro una serie di cavilli legali giocando a scaricabarile, e cercando di sfuggire alle precise richieste della delegazione. Dopo aver detto che anche le suore hanno diritto a una casa (ma perchè gliela deve dare proprio il comune?), ha dichiarato che il sindaco di Roma non requisisce non per mancanza di volontà politica ma perchè non lo può fare legalmente. Si tratta di una grossolana bugia dato che il sindaco può requisire agendo quale ufficiale del governo, come per esempio dimostrano una sentenza del consiglio di stato del 4 febbraio del'56 (sezione 5°), le requisizioni disposte dal sindaco di Firenze in data 22 ottobre 1974 è quella di 1730 appartamenti decisa ultimamente dal sindaco di Milano, Aniasi.

Dall'incontro è emersa con chiarezza la non volontà politica di procedere alle requisizioni da parte della giunta monocolore dc che si fa forte dell'appoggio della sinistra riformista nel seno del consiglio comunale per tentare di sconfiggere le occupazioni di case.

Gli occupanti di Milano hanno vinto una prima battaglia

La manovra tentata dal Dc Velluto non ha avuto seguito - Ora si tratta di preparare la grande mobilitazione per sabato pomeriggio

Ieri ancora una volta corso Monforte, sede della Prefettura, è rimasto bloccato da centinaia di occupanti, mobilitatisi perchè la manovra di Velluto di arrivare all'immediato scioglimento della commissione insediata in Prefettura, venisse bloccata. I delegati dell'Unione Inquilini sono stati ricevuti e hanno consegnato il documento degli occupanti - che riportiamo qui di seguito - come risposta alle provocazioni di Velluto.

La mobilitazione, la maturità della risposta degli occupanti, hanno impedito che nell'immediato la manovra di Velluto avesse seguito. La commissione continuerà i lavori e studierà le concrete proposte degli occupanti per realizzare lo sgombero volontario delle case occupate e l'ottenimento di nuove case.

Ma non si creda con questo che la manovra dc sull'ordine pubblico e contro gli occupanti sia stata definitivamente battuta: la mobilitazione deve essere mantenuta per sabato 10 Maggio alle ore 15 in largo Cairoli. La promozione è largamente unitaria: all'appello di tutti i comitati di occupazione e dell'Unione Inquilini di Mi e prov. hanno infatti risposto positivamente Coordinamento dei Comitati di Quartiere l'O.C. Avanguardia Operaia, Pdup, Movimento Studentesco, Lotta Continua, Avanguardia Comunista, IV Internazionale, Centro M-L.

I Comitati di Occupazione sottoscritti con questa nota vogliono far conoscere la propria posizione circa lo sgombero volontario delle case da loro occupate.

A nome di tutte le famiglie occupanti dichiariamo la nostra piena e certa disponibilità a lasciar libere le case occupate: sempre, infatti, in tutte le pubbliche manifestazioni, abbiamo dichiarato che lo scopo delle nostre occupazioni non era quello di aver per noi - e noi soli - quegli-e quelli soli-alloggi occupati. Da sempre abbiamo dichiarato che con l'occupazione vogliamo in primo luogo porre in risalto la drammatica situazione abitativa attuale a Milano e nella provincia, e in secondo luogo portare avanti obiettivi generali per tutti i lavoratori quali quello della requisizione dei 36.000 alloggi sfitti a Milano oppure quello della riduzione degli affitti nelle case private e loro aggancio al salario dei conduttori; in terzo luogo cominciare a trovare soluzioni immediate - case, in sostanza - per tutti i lavoratori in situazioni di grave precarietà abitativa, a partire dalle stesse famiglie occupanti che con la propria lotta direttamente sollevavano il problema.

La decisione dell'amministrazione comunale di requisire 1736 alloggi privati da rendere disponibili per i senzatetto a partire dalle famiglie occupanti - una delle rivendicazioni che da sempre noi abbiamo portato avanti - ci è apparsa e continua ad apparire come un concreto terreno di soluzione politica della questione.

Perchè concretamente la nostra disponibilità a lasciare gli alloggi occupati si realizzi devono essere necessariamente concordati e conosciuti prima nel dettaglio i modi, i tempi, le quantità e qualità che rendono possibile questa operazione.

Ad esempio: molti tra noi,ormai, non hanno più, dopo 6 mesi di lotta, alcuna soluzione di ricambio e a tutti questi - e sono tanti - non basta certo dire 'andatevene', ma anche 'dove'.

Nè l'abbandono può avvenire prima che l'insieme dell'esame delle situazioni degli occupanti - e buona parte dei ricorsi - si sia già verificata, perchè tutto questo riguarda il problema della quantità.

Insieme, rappresentanti degli occupanti e commissione insediata in Prefettura, devono concordare i tempi in cui si realizza l'abbandono delle case occupate e l'entrata nelle case requisite; cosa, questa, da stabilire prima che l'operazione si realizzi, proprio perchè possa concretamente realizzarsi.

Sempre insieme, occupanti e commissione, devono stabilire anticipatamente i criteri con cui una casa privata requisità può essere accettata o rifiutata, gli indici di affollamento, e così via: in sostanza la questione della qualità.

Come pure conosciuto deve essere l'elenco dei 1736 alloggi requisiti, la possibilità di verificarli uno per uno, e così via. Del resto i livelli di affitto praticati nelle case private requisite, il contributo al riguardo delle pubbliche autorità, sono altre cose a tutt'oggi rimaste oscure e che debbono essere chiarite proprio per poter permettere l'abbandono delle case occupate.

Come si vede noi siamo disposti a lasciare le case occupate, ma crediamo che i punti di cui sopra debbano essere chiariti in via preliminare - e ciò non dovrebbe presentare particolari difficoltà. Altrimenti ogni invito allo sgombero volontario non può che presentarsi come un turpe ultimatum fatto apposta per essere rigettato ed affossare così ogni possibile soluzione politica.

Riteniamo, infine - anche se questo non è compito specifico di codesta commissione - ribadire che, al fine di raggiungere una soluzione positiva, deve essere avviata una nuova trattativa riguardante le altre occupazioni in corso - in particolare di stabili privati sfitti - che sollevano i medesimi problemi di quelle tenute in conto dalla commissione.

Comitato di Occupazione dell'Unione Inquilini di:
Famagosta,
Fulvio Testi,
Cà Granda,
Tibaldi 50,
Correggio 18,
Sempione 87,
Sella Nuova,
Del Riccio (Sesto S.G.),
Popoli Uniti,
De Amicis 10,
Ardissone.

Venerdì a Milano gli operai contro le leggi liberticide

Giungono sempre più numerose le prese di posizione di organismi sindacali, federazioni provinciali, Consigli di Fabbrica, contro le leggi liberticide in discussione al Parlamento.

Alcune delle mozioni di Consigli di Fabbrica sono riportate in altra parte del Quotidiano, a queste si aggiunge la mozione approvata dai lavoratori e dal Consiglio dei delegati del Forlanini di Roma.

A Milano, l'attivo cittadino dei Cub, riunitosi ieri, ha deciso di promuovere immediatamente un'ampia mobilitazione nelle fabbriche, affinchè la Federazione provinciale si impegni a indire uno sciopero generale contro le leggi liberticide. A questo scopo si invitano tutti i Cdf a inviare venerdì delegazioni alla Camera del Lavoro di Milano, e delegazioni di massa degli operai a fine turno perchè la mobilitazione costante dei lavoratori nel corso della giornata induca i sindacati ad accogliere la richiesta.

STATALI
Il 15 e 16 maggio sciopero nazionale

Roma,7

Uno sciopero nazionale di 48 ore per il 15 ed il 16 maggio ed uno per il 21 maggio con manifestazione nazionale a Roma sono stati decisi dal direttivo unitario dei lavoratori statali Cgil-Cisl-Uil a sostegno della vertenza per la riforma della Pubblica Amministrazione.

Il padrone specula sui terreni sospesi 1.200 operai alla CGS

A Monza previste manifestazioni in sostegno della lotta dei sospesi - Dietro la Cassa Integrazione c'è la speculazione edilizia

Da ieri 1200 lavoratori della Cgs di Monza sono in cassa integrazione a zero ore. Il provvedimento deciso dalla direzione aziendale è giunto in seguito al tentativo iniziato negli scorsi mesi di imporre un piano graduale di sospensioni che avrebbero dovuto interessare sin da febbraio circa 500 lavoratori.

In realtà dalla fine di febbraio l'opposizione dei lavoratori a questo progetto aveva visto l'attuazione di forme di lotta dure: picchettaggio della portineria e blocco delle merci.

È a questo punto che la direzione è intervenuta con iniziative tese a fiaccare la lotta. In un primo momento sul piano economico, non pagando lo stipendio di aprile agli impiegati, e negando l'integrazione speciale ai pensionati Cgs. In secondo luogo sul piano della repressione, denunciando sette membri dell'Esecutivo del Cdf, accusati di aver provocato più di un miliardo di danni. Venerdì scorso infine è giunta la notizia della cassa integrazione.

L'assemblea generale degli operai e il Cdf hanno subito deciso di proseguire l'iniziativa di lotta dei mesi scorsi, arrivando a coinvolgere anche le altre categorie della zona: oggi si svolgerà un attivo di zona promosso dalla Flm, con le altre categorie; venerdì sera è stato fissato un incontro con i parlamentari lombardi. Per lunedì inoltre si richiede la mobilitazione e lo sciopero dei lavoratori di tutte le fabbriche della zona, per recarsi in corteo al Tribunale di Monza, dove si svolgerà il processo ai sette compagni dell'Esecutivo. Il vero motivo della richiesta di cassa integrazione, ufficialmente motivata con la crisi del settore, è un gigantesco piano di speculazione edilizia per il quale è necessario utilizzare i terreni su cui sorge la fabbrica. Lo stesso padrone, Beningardi, non ha nascosto la sua intenzione in una recente intervista al Corriere della Sera.

SINDACATO/ECONOMIA

I ricatti della destra di Scalia non devono arrestare la lotta dei lavoratori per l'unità sindacale

Nuove sortite scissioniste di Leolini e Taccone, della minoranza Cisl - Ruffino denuncia il tentativo degli antiunitari di porre un freno al potenziale di lotta - Il rischio di una spaccatura insanabile nella Cisl - Le preoccupazioni di Storti segretario della confederazione, che preferirebbe rinviare le decisioni sul caso Scalia al dopo-elezioni

Si fa sempre più aspro e aperto lo scontro con gli antiunitari all'interno del sindacato. Mentre ieri la segreteria Cisl ha convocato per il 15 maggio il comitato esecutivo che dovrà stabilire la data del consiglio generale il quale dovrà pronunciarsi sul deferimento di Scalia al collegio dei probi viri, la destra Cisl minaccia tuoni e fulmini nella speranza di indurre la maggioranza a fare marcia indietro sulla proposta di estromissione del servo italiano di Irving Brown.

Il segretario confederale Leandro Taccone ha inviato ieri una lettera a Storti in cui minaccia la rassegnazione delle proprie dimissioni dalla segreteria confederale, nel caso in cui «la Segreteria della Confederazione dovesse proseguire sulla strada intrapresa di un processo a Scalia». Questo, afferma Taccone «per non rendermi corresponsabile dell'involuzione degenerativa che una simile scelta comporterebbe». Taccone dunque si appresta a seguire la strada già percorsa da Scalia e avverte che «la politica repressiva della segreteria confederale rischia di creare una spaccatura insanabile nella Cisl, che potrebbe compromettere l'unità degli sforzi di tutte le organizzazioni sinceramente democratiche, in un momento particolarmente delicato della vita nazionale». Altre minacce scissioniste provengono da Enzo Leolini, leader, insieme a Scalia e Sartori della cosiddetta minoranza Cisl, e relatore al convegno degli scissionisti di Villa Emmanus. Questo nostalgico dei tempi bui della scissione ha l'ardire di affermare che «il nostro vero torto è di esserci rifiutati di subire l'azione revanscista di alcune esasperate componenti della Cisl, di formazione del tutto estranea alla nostra organizzazione, che si sono infiltrate ed hanno via via disgregato l'organizzazione approfittando della recente scarsa capacità di direzione della segreteria confederale. L'attuale maggioranza della Cisl, trascina sul banco degli accusati la minoranza, per il fatto che essa dissente da una linea di autodistruzione dell'organizzazione che non è più la Cisl». Le componenti esasperate a cui si riferisce Leolini sono guarda caso centinaia di migliaia di metalmeccanici che lottano contro l'attacco all'occupazione e le ristrutturazioni aziendali; sono centinaia di migliaia di lavoratori che a Napoli hanno fischiato Vanni, che a Roma il primo maggio gridavano «fuori Scalia servo della Cia»; sono tutti i lavoratori italiani che hanno ben capito che l'unità sindacale costituisce uno strumento fondamentale perchè il movimento operaio non subisca una netta sconfitta proprio in quel «momento delicato della vita nazionale» citato da Taccone. Chi rappresenta invece Leolini, segretario nazionale della federazione degli ausiliari al traffico? I padroni, e non solo in senso figurato. Dietro la sigla «ausiliari al traffico» infatti si cela il mestiere di facchini con cui migliaia di lavoratori sottocupati vengono organizzati da una rete di cooperative dirette appunto dal nostalgico Leolini. Questi lavoratori, per forza di cose associati alla federazone di cui lo stesso Leolini è segretario, vengono spediti, senza alcuna sicurezza di occupazione a compiere una serie di lavori nelle grandi fabbriche, spesso con mansioni proprie di un operaio qualificato: ma il salario naturalmente è quello di facchino, da cui vengono detratte alte percentuali delle somme corrisposte dalle varie ditte, che vanno ad impinguare le casse degli scissionisti di Leolini.

Con i quattrini di Irvin Brown e con quelli estorti ai lavoratori con lo sfruttamento questi signori si sentono sufficientemente coperti per imporre il loro ricatto al movimento sindacale E qui va riconosciuto il merito di quanti, come Carniti e la Fim, chiedendo l'estromissione di Scalia costringono personaggi come Marini, Sartori, Taccone a prendere una posizione chiara, a scegliere su quale tavolo giocare: su quello dell'unità, o su quello della scissione. Proprio questo fatto sembra preoccupare il segretario della Cisl Storti, che vedrebbe di buon grado un rinvio della decisioni sul caso Scalia a dopo le elezioni. Il suo timore infatti è che si crei all'interno della segreteria confederale una spaccatura che con fatica ha tentato di ricucire, attribuendo a Marini e Sartori, nel corso degli ultimi Consigli Generali il merito di non essersi posti al di fuori del movimento sindacale.

Il problema che Storti non si è posto a sufficenza è però il peso che le componenti antiunitarie possono riuscire a conquistarsi nell'azione di freno che pongono allo sviluppo dell'iniziativa di lotta del movimento.

Questo problema lo individua bene invece Ruffino, della componente socialista della Uil, nell'articolo pubblicato oggi dall'Avanti, in cui il segretario confederale Uil afferma la necessità di convocare un congresso straordinario dell'organizzazione.

«Che l'attacco all'unità si inquadri in una offensiva in atto nel paese - scrive Ruffino - di portata ben più vasta delle esigue forze che l'hanno sostenuto nei Consigli Generali è chiaro anche dalle motivazioni con cui il progetto Storti è stato respinto: non dalle inconsistenti argomentazioni sull'autonomia, ma dai documenti alternativi che centrano il dissenso di fondo sulle politiche, chiedono perentoriamente un sindacato subalterno, di partecipazione.

Ecco la reale frattura che ci divide nel movimento e anche nella Uil e che sbarra la strada ad ambigui compromessi che si rifletterebbero negativamente sul movimento e sulla potenzialità di lotta».

«Ecco perchè - conclude Ruffino - la parola deve tornare ai lavoratori iscritti, con un Congresso straordinario: non abbiamo sposato una sigla, ma siamo per una politica di unità. Ed in questa lotta sappiamo di avere il sostegno oltre che la solidarietà delle forze unitarie delle altre organizzazioni e di quanti ritengono il sindacato unito una forza di rinnavamento».

Nonostante i ricatti degli antiunitari, il movimento operaio si prepara a sostenere la mobilitazione su occupazione e investimenti con una nuova serie di scadenze di lotta.

In Campania si prepara lo sciopero regionale dell'industria e delle Partecipazioni Statali che vedrà a Napoli una manifestazione nazionale con la partecipazione di delegazioni delle fabbriche del nord.

Una serie di scioperi nazionali, che interessano le Partecipazioni Statali, il settore dell'auto e dei trasporti è stata inoltre decisa ieri nella riunione fra la Federazione Unitaria le organizzazioni sindacali di categorie e regionali.

Ieri ed oggi, inoltre sono in sciopero gli Statali, che da mesi chiedono al governo l'apertura di trattative sulla riforma della pubblica amministrazione e sulla qualifica funzionale.

Spetta ora alla forza che il movimento saprà esprimere il compito di impedire che il grande potenziale di lotta che potrà svilupparsi su queste scadenze, non si riduca alla logica del confronto con il governo su cui sempre più sembrano puntare le Confederazioni.

L.S.

Domani ad Acerra sciopero generale per l'occupazione

Napoli, 7

Duecentocinquanta lavoratori dello stabilimento Montefibre di Acerra hanno avuto nei giorni scorsi avviso di licenziamento. Mentre partivano le lotte dei cantieristi per il ritiro dei licenziamenti i corsisti disoccupati di Acerra occupavano il comune. Così riparte da situazioni concrete, dopo solo qualche mese di tregua, la lotta per l'occupazione nel pomiglianese, in forme molto più dure e decise. In un cinema cittadino - ricordiamo che il municipio è occupato - si doveva svolgere stamattina una riunione straordinaria del consiglio comunale per discutere sui licenziamenti della Montefibre. Ma non si è trattato di una delle solite riunioni. *«Oggi in questa giunta i lavoratori hanno preso il potere, stanno a dire con forza che le loro lotte sono giuste»*: questa la giusta valutazione di quello che molti hanno sentito come un'assemblea popolare contro la Dc, contro Cefis e Fanfani. I cantieristi hanno fatto il loro ingresso scandendo lo slogan *«lotta dura senza paura»* e con la forza che veniva da un cinema stracolmo di operai, lavoratori e disoccupati di Acerra hanno imposto che due lavoratori della Montefibre e un corsista disoccupato fossero chiamati a far parte della presidenza. I tentativi demagogico-elettoralistici del sindaco democristiano sono stati battuti. *«Sarebbe bello dimenticare il passato* - ha detto un compagno della Montefibre, riferendosi all'intervendo del sindaco - *ma voi molto facilmente avete concesso licenze edilizie, permesso grossi finanziamenti senza assumere nei fatti impegni concreti verso i disoccupati di Acerra.»*

Dietro la Montefibre non è poi tanto difficile scoprire la Montedison e con questa Cefis e Fanfani Tutti i consiglieri alla fine non hanno potuto non trovarsi d'accordo sulle giuste richieste dei lavoratori e dei disoccupati:

1) venerdì prossimo sciopero regionale di tutte le categorie con manifestazione ad Acerra sui temi dell'occupazione.

2) stanziamento da parte del comune di 5.000.000 a sostegno della lotta dei lavoratori della Montefibre e di un milione per i corsisti;

3) organizzazione da parte del comune di alcuni pulman che portino i lavoratori di Acerra a Roma ad un incontro congiunto con i ministri dell'industria del lavoro e del bilancio;

4) sabato ad Acerra veglia per il lavoro e gli investimenti.

La mozione con queste proposte dei lavoratori della Montefibre e dei corsisti è stata approvata dal consiglio comunale all'unanimità.

«Migliaia di miliardi perduti dallo Stato»... e regalati ai padroni

Questa la sostanza del «libro bianco» sull'amministrazione finanziaria presentato dal ministro delle finanze Visentini alla commissione finanze e tesoro del senato - Solo i lavoratori pagano le tasse

La questione del cumulo dei redditi dei lavoratori dipendenti e più in generale la questione della riforma tributaria sta diventando per i nostri governanti il famoso masso che una volta sollevato gli ricade pesantemente sui piedi. In questo senso stanno lavorando consigli di fabbrica, gruppi autonomi di lavoratori in centinaia e centinaia di fabbriche il movimento dei Cub e centinaia di comitati di quartiere sparsi in tutta Italia, che stanno organizzando il non pagamento collettivo di questo ennesimo tentativo di rapina sui salari dei lavoratori. «Vogliono ridurci ad andare in bicicletta e con gli zoccoli - ci diceva un delegato di una fabbrica milanese qualche tempo fa - ma non ci riusciranno». L'opposizione ferma e cosciente dei lavoratori crea disorientamento e contraddizioni tra le fila dei partiti al governo, Dc in testa che varando la «controriforma fiscale» e facendo diventare il padrone anche esattore delle tasse speravano di poter affibbiare una stangata definitiva alle condizioni di vita dei lavoratori e alle loro capacità di poter rispondere adeguatamente alla politica antioperaia del governo.

A questo quadro si aggiunge ora l'approssimarsi della scadenza elettorale ed ecco i topi abbandonare in fretta e furia la barca che fa acqua da tutte le parti e prendere le distanze (a parole) dal «comitato d'affari» dei padroni. Ha cominciato Fanfani, riconoscendo l'iniquità del cumulo, dopo esserne stato politicamente l'ispiratore: ora viene allo scoperto anche Cossiga, che presentando ieri alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato un «libro bianco» sullo stato dell'amministrazione tributaria e sulla situazione del personale, ammette candidamente ciò che i lavoratori già da tempo sapevano: che gli unici a pagare le tasse sono sempre loro!

I quotidiani padronali di ieri hanno fatto un gran polverone su questa relazione, sperando di farci credere che se i padroni ed i professionisti non pagano le tasse non è per colpa loro (poverini), ma perchè l'amministrazione dello Stato che è in sfacelo.

Titoli come «sfasciata la macchina del fisco» o «l'amministrazione finanziaria è nel caos» oppure «migliaia di miliardi perduti dallo Stato» ieri si sprecavano: ma di chi sono questi miliardi evasi al fisco nessuno lo dice. Nessuno, in un periodo elettorale come questo, vuol prendersi il merito dell'*unico* successo della «riforma tributaria»: quello di aver strangolato i salari e gli stipendi e di aver permesso ai padroni di evadere il fisco e di portare i capitali all'estero come prima e più di prima. Successo che secondo le previsioni del ministro repubblicano dovrebbe prolungarsi nel tempo se già ritiene di poter prevedere per il prossimo anno un gettito da lavoro dipendente per ritenute alla fonte che dovrebbe superare la bella cifra di 4 miliardi. Tra gli insuccessi denunciati dal «menager» Visentini, ma per i quali non prospetta (nè vuole prospettare) soluzioni credibili per l'immediato, c'è quello dell'Iva. In sostanza gli uffici non fanno altro che ritirare le dichiarazioni ed incassare ciò che i contribuenti (in questo caso le ditte ed i commercianti) versano (o non versano) volontariamente, senza nessun controllo se le dichiarazioni ed i versamenti sono rispondenti alla realtà ed alle entrate effettive.

Anche più grave la situazione denunciata da Visentini per quanto riguarda le imposte dirette. Per esempio le pratiche sul condono fiscale, quel provvedimento preso l'anno scorso dal governo per «venire incontro» agli evasori fiscali e che avrebbe dovuto secondo le previsioni fruttare diverse migliaia di miliardi, sono completamente bloccate: su 4 milioni e 700 mila domande presentate ne sono state esaminate solo un milione e duecentomila. In sostanza ne esce fuori un quadro di straordinaria efficienza per quanto riguarda la riscossione dei tributi sui redditi dei lavoratori e di stupito smarrimento per non essere ancora riusciti a far pagare le tasse ai padroni, a causa ...«del caos dell'amministrazione finanziaria»!

Ad aggiungere un pizzico di *humor* è intervenuto oggi sul tema anche l'ex ministro delle finanze, il socialdemocratico Preti, che in una intervista ha avuto la faccia tosta di dire che le proteste dei contribuenti per quanto riguarda il pagamento del cumulo sono giuste perchè il modulo per la denuncia dei redditi «è in verità troppo complicato», aggiungendo «la gente brontola, però penso che si abituerà».

Che diamine, non ci spiegavamo tanto agitarsi da parte dei lavoratori: vogliono solo dei moduli più chiari!

Alle denunce del tecnocrate repubblicano Visentini ed alle amenità del socialdemocratico Preti i lavoratori stanno già preparando le loro soluzioni. Se l'amministrazione tributaria è così sovraccarica di lavoro da non riuscire a smaltire neanche le pratiche relative alle tasse che dovrebbero pagare i padroni, i lavoratori cercheranno da parte loro di venire incontro non presentando le denunce sul cumulo dei redditi: questo il senso dello sciopero odierno che ha bloccato la Fiat, questo il senso della mobilitazione che coinvolge ogni giorno strati sempre più ampi di lavoratori.

TRASPORTI
Stanziati fondi per Milano e Napoli

Roma, 7

La commissione trasporti della Camera ha approvato il decreto legge relativo all'ammodernamtneo delle ferrovie Nord-Milano e delle quattro ferrovie campane (circumvesuviana, Cumana, Circumflegra, e alifana), stanziando rispettivamente 90 e 172 miliardi di lire. Il provvedimento passa adesso al senato.

BARAZANTE (MI)
Trenta intossicati alla Carboloy

Baranzate (Mi), 7

Ieri 30 operai della Carboloy sono rimasti intossicati da cibi avariati, con sintomi di dissenteria.Di fronte alla irresponsabilità della direzione che cercava di minimizzare l'accaduto i lavoratori si sono mobilitati in massa e si sono recati al più vicino ospedale dove si sono fatti fare degli accertamenti a spese della direzione. Hanno inoltre preteso ed ottenuto il pagamento integrale delle ore perse.

AEROPORTI
Domani lo sciopero nazionale

Roma, 7

La federazione unitaria dei trasporti aerei ha deciso di spostare al nove maggio lo sciopero previsto per oggi, in quanto gli aereoporti sono già chiusi per lo sciopero dei vigili del fuoco, nell'ambito dello sciopero nazionale degli statali.

Un'indicazione per la lotta contro le vendite frazionate: occupare gli alloggi sfitti

In un mercato della casa qual è quello italiano, caratterizzato da una enorme sfasatura a tutti nota, tra domanda e offerta, in questi ultimi cinque anni si è saldamente impiantato il fenomeno speculativo delle vendite frazionate di interi stabili. L'effetto ultimo di questa brillante operazione immobiliare è quello di sottrarre un patrimonio di alloggi in affitto ai meno abbienti e di rendere ricattabili i ceti medi che operano l'acquisto.

A Milano sono 4.500 gli alloggi venduti con l'inquilino dentro, solo nel '71 e nel '72; 6.000 nel '73 e primo trimestre del '74; un ulteriore balzo si è registrato nell'ultima fase in cui sono scomparsi dal mercato gli alloggi di nuova costruzione, mentre gli annunci economici offrivano alloggi di almeno 20 anni, anche occupati.

Questa forma di sfollamento forzato, chiamata vendita frazionata, se tutto per i padroni filasse liscio, significherebbe che l'inquilino deve abbandonare la casa lasciandola al nuovo proprietario o spesso lasciarla perchè al suo posto si insedi un ufficio o altra attività terziaria.

Perchè un numero sempre maggiore di padroni di casa non si accontenta più come ha fatto per decenni, di incassare affitti che ripagano più volte il capitale investito? In parte perchè il numero degli stabili per i quali scade l'esenzione fiscale venticinquennale sta aumentando, i costi di gestione per i vecchi stabili sono sempre più forti e i padroni sono alla ricerca di denaro liquido per nuovi investimenti.

Nelle zone centrali della città, dove questa speculazione ha avuto inizio, diverso è il tipo di stabile investito perchè diversa è la molla che spinge la proprietà ad agire: non è il piccolo proprietario che si cerca di irretire nell'acquisto del singolo appartamento, l'obiettivo da raggiungere è la trasformazione d'uso dello stabile da residenza a terziario. È così che è andata avanti, giorno dopo giorno, la terziarizzazione delle zone centrali delle maggiori città italiane, ed è così che minaccia di procedere in modo strisciante, se norme precise non verranno introdotte nei regolamenti edilizi e nella normativa in materia.

È questa la richiesta posta dal movimento di lotta contro l'espulsione che, beninteso, nel frattempo si è difeso autonomamente imparando a darsi forme di lotta sempre più incisive e mature, che culminano in questa fase nel movimento delle occupazioni private, proprio sul terreno stesso delle vendite frazionate.

Se l'operazione «vendite frazionate» è iniziata nei quartieri centrali, si è presto estesa a case buone e a quartieri periferici dove chi compera l'appartamento lo fa per abitarci nel tentativo di sottrarsi, certamente a prezzo di enormi sacrifici, al mercato libero dei fitti ormai inaccessibili ai ceti popolari.

Il ricatto padronale «o comperi questa casa o sarai sbattuto fuori» per chi vi abita, o l'offerta a prezzi apparentemente «vantaggiosi» per chi si trova in condizioni abitative insostenibili, colpisce quella fascia di lavoratori ai quali non è possibile chiedere affitti da 1 milione e oltre, mentre possono essere indotti a sborsare uguale cifra con il miraggio di una proprietà che li sottragga all'incubo di perdere l'alloggio.

Non contrastare energicamente questa tendenza è molto pericoloso perchè lascia spazio ad una situazione in cui il lavoratore, per pagare la casa più facilmente, sul lavoro non farà sciopero e accetterà, forse cercherà, gli straordinari. Ma è soprattutto molto pericolosa perchè, questa sì, è una manovra che tende a scatenare la «guerra tra i poveri» in quanto mette lavoratore-inquilino contro lavoratore-piccolo proprietario.

È la lotta dura, la risposta tempestiva e compatta, l'attivizzazione e la creatività degli inquilini (picchetti ad oltranza all'ufficio vendite, rifiuto netto a far visitare gli appartamenti, rifiuto collettivo di disdette e buonuscite, pressioni nei confronti dei Consigli di zona e del Comune) l'unico vero argine alla vendita. Questa è la convinzione profonda dell'Unione Inquilini che dirige da anni una lunga lotta di trincea contro le mire speculative delle immobiliari.

Come affronta questi problemi il Sunia?

Anche su questo problema invita alla vigilanza e al controllo, non già per impedire le vendite frazionate e difendere gli sfratti in modo militante, ma per contrattare le condizioni in cui le vendite stesse dovranno avvenire. Quello che propone, in sostanza, è il rispetto della legge sul blocco, oppure di trattare con il padrone la concessione a rimanere nelle case un numero limitato di anni (2, 3 anni); questo, sia ben chiaro, in cambio dell'impegno a sospendere qualsiasi azione diretta degli inquilini per ostacolare le vendite stesse, la riproposizione in sostanza della «regolamentazione della lotta» anche su questo terreno. Attraverso una trattativa di questo genere, non si afferma il diritto alla casa, al contrario si convalida la piena disponibilità del proprietario sulla casa, considerata come una merce qualunque.

Questo tipo di accordo, falsamente paritario, impegna l'inquilino in prima persona ad accettare e rispettare una condizione imposta con la forza dal padrone.

Simili indicazioni hanno la loro radice nell'atteggiamento revisionista nei confronti della proprietà: il concetto di proprietà non è attaccato, la piccola proprietà anzi è favorita (come col discorso cooperativistico) e questo rende sterile qualsiasi attacco verbale alla grande proprietà alla quale poi nei fatti si lascia attuare la propria politica; non possiamo certo considerare «un valido ostacolo» l'auspicio, che il Sunia fa nelle proprie tesi congressuali, di una nuova normativa che regolamenti questo settore.

Nel frattempo il movimento procede individuando nuove strade da battere: occupazione e requisizione.

Occupazione degli alloggi liberi in ogni stabile, in una logica estensiva che investa il problema a livello cittadino. Alcune iniziative sono già in atto a Milano, altre se ne preparano.

Sono queste, particolarmente queste, le case per le quali il movimento deve ottenere la requisizione: case ad affitto bloccato, case che costituiscono un patrimonio sociale ad affitto che per nessuna ragione deve sfuggire al controllo dei lavoratori. Gli strumenti ci sono, c'è la legge (n° 2248 art. 7) che prevede la disposizione temporanea di immobili di proprietà privata per sistemare famiglie prive di idonea abitazione in momenti, quale l'attuale, in cui la carenza di case ha raggiunto il livello di grave necessità pubblica. Occupare queste case, segnalarle con la forza della lotta, è oggi uno dei compiti prioritari del movimento di lotta per la casa.

A.G.

Basta con le topaie.... Sabato, a Milano, tutti in piazza a fianco degli occupanti

REQUISIZIONI. La richiesta di requisizione di tutti gli alloggi sfitti è, insieme alle occupazioni, uno dei modi per impedire la speculazione delle vendite frazionate.

Vittoria degli ospedalieri di Napoli

Napoli, 7

È terminata dopo due giorni di sciopero l'agitazione negli ospedali della provincia di Napoli. Erano state indette dalla Federazione unitaria ospedalieri Cgil-Cisl-Uil due giornate di lotta, lunedì e martedì, del personale non medico di tutti gli ospedali della provincia a cui avrebbero dovuto seguire tre giornate di sciopero in tutti gli ospedali della Regione con adesione anche dei medici della Nao, per ottenere dalla regione il pagamento degli arretrati previsti dal nuovo contratto a partire dal gennaio '74.

Finora la regione aveva lamentato mancanza di fondi ed inoltre si assumeva il carico di pagare gli arretrati dell'aumento contrattuale solo dal 1° gennaio '75 (cioè dall'entrata in vigore della legge 386) e non quelli per tutto il 1974.

A questa situazione di grave disagio per i lavoratori ospedalieri, che si trovano tuttora inapplicato un contratto scaduto più di un anno fa, si aggiunge la completa incapacità da parte della regione di dare avvio all'attuazione della legge 386 e soprattutto al risanamento degli ospedali campani, dove permangono vergognose condizioni sanitarie e igieniche, carenza di personale ecc. Per questi motivi da tempo si era creato uno stato di agitazione negli ospedali che era già sfociato il 30 aprile in uno sciopero proclamato a tempo indeterminato negli ospedali riuniti (Cardarelli, Loreto nuovo e Loreto Crispi, Incurabili, Gesù e Maria, S. Paolo, Pace di Pozzuoli, Rizzoli di Lacco Ameno) solo da Cisl e Uil, che poi è confluito nell'azione unitaria di lunedì e martedì. Lo stesso giorno gli enti ospedalieri degli «ospedali riuniti» hanno firmato l'accettazione dell'accordo nazionale di lavoro, lo stesso era avvenuto negli altri enti ospedalieri della regione, ma la situazione non era ancora sbloccata per la latitanza della regione. Martedì 5 si è svolta una combattiva manifestazione di migliaia di lavoratori ospedalieri accompagnata da alcune ambulanze a sirene spiegate, che sono arrivate al palazzo della regione, mentre una delegazione sindacale è salita a trattare con la giunta: si è ottenuta l'approvazione di una delibera che autorizza gli enti ospedalieri al pagamento immediato delle spettanze del nuovo contratto.

CRONACA/COSTUME

Assolto in appello l'ing. Chiari padrone avvelenatore della Topazio

L'olio di colza non fa male, secondo le compiacenti conclusioni del prof. Paoletti, docente di Farmacologia - Nessuna limitazione all'introduzione in Italia del prodotto

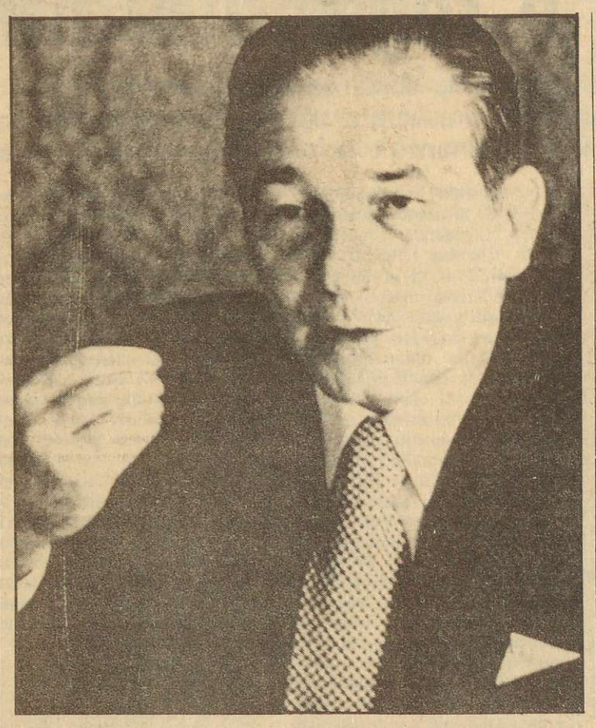
I benefattori non vanno mai in galera.

L'ingegner Chiari padrone della Chiari e Forti, condannato a sette anni di galera e un miliardo di multa da un pretore a dir poco temerario, è innocente come un bambino.

È stato assolto con formula piena dal tribunale di appello di Treviso sulla base della deposizione peritale del Prof. Rodolfo Paoletti dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Milano secondo cui non vi sono prove che indicano l'olio di colza nocivo all'organismo umano. Analoghe sono state le conclusioni del dott. Remo Faustini dell'Istituto di Farmacologia della stessa università, analoghe le conclusioni della Commissione Parlamentare Inquirente che era stata chiamata ad indagare sulle responsabilità dei ministri Gaspari, Ferrari Aggradi, Gui, sull'affare della colza, e che aveva deciso che l'accusa del pretore La Valle è infondata.

Come è noto l'olio di colza è contenuto in alta percentuale dentro l'olio di semi vari fino ad arrivare alla proporzione del cento per cento nell'olio Topazio prodotto dalla Chiari e Forti dalla metà del gennaio '74 (dall'ottobre '73 il Topazio conteneva il 90 per cento di colza) secondo la sentenza La Valle.

L'olio di colza venduto dall'incompreso benefattore Chiari talvolta misto ad altri oli di semi costa pochissimo (al padrone) e se uno sa come ben mescolarlo può ottenere profitti altissimi. Altro pregio dell'olio di colza è che contiene in alta percentuale acido erucico, un acido grasso molto pesante difficilmente assimilabile estremamente pericoloso (secondo il professor Montenero dell'Università di Roma), che provoca infiltrazione di grasso nel cuore e sintomi di miocardite (esperimenti di Rocquelin e Cluzan dell'Istituto per la nutrizione umana di Digione, Roine e Uksila in Finlandia, prof. Ciangherotti dell'Università di Genova e infine da Abdellatif e Vles in Olanda), diminuisce la resistenza delle cavie, si accumula colesterolo nelle surrenali, provoca scarso sviluppo degli organi genitali. Ma nessuno può essere sicuro di ciò finchè non lo decidono gli scienziati dello stato dei padroni.



IL DC FERRARI-AGGRADI. Il ministro implicato nello scandalo in questione.

La sua pericolosità è così poco certa che i francesi che ne sono i principali produttori, non lo vogliono e lo spediscono in Italia E a dare una mano per rassicurare il governo francese sulla lungimiranza di tale operazione è stato il ministro Ferrri Aggradi che ama profondamente il popolo italiano (nel febbraio del 74 quando Gui sentito il parere del Consiglio Superiore della Sanità abbassa il tasso di acido erucico nell'olio di semi dal 20 al 10 per cento Ferrari Aggradi scrive a Gui: «Ho già dato assicurazione alla Francia che non saprebbe altrimenti dove collocare la propria produzione di colza, che per il momento in Italia non saranno introdotte limitazioni»; così il tasso dal 10 passa al 15 per cento.)

Altra prova che dimostra l'innoquità dell'olio di colza è che i topi nutriti con esso muoiono: infatti tutti sanno che l'uomo non può essere confrontato con il topo nello stesso modo che un ladro di polli non può essere confrontato con un banchiere.

I padroni di certo non usano l'olio di colza, sono le masse popolari, quelle che lavorano, che possono usare olio di colza, anzi a loro fa bene, specialmente se la sua percentuale dentro l'olio di semi supera i larghissimi margini fissati dai ministri democristiani, perchè si sa che i lavoratori sono forti, duri, resistenti e se anche muoiono sono così tanti...

La giustizia dei padroni è veramente la più giusta: non vedremo mai un padrone in galera, un benefattore. Ragazzi colpevoli di aver rubato un melone, questi sì, ma i Cefis i Monti, i Chiari i Sindona i Miceli e i loro ministri non possono, dopo che si sono sacrificati per dare lavoro a tanti poveri diavoli, loro in galera no. E se per sbaglio qualcuno di loro finisce col conoscere la durezza delle grate di ferro, allora si muove mezzo mondo di fascisti e di democristiani che ululano al cielo alte grida di dolore per la lesa maestà e uno stuolo di avocatori corre repentino a ripristinare l'ordine sconvolto.

Noi sapevamo che la giustizia dei padroni è soltanto la giustizia dei padroni, come sappiamo che saremo costretti a nutrirci di olio di colza (dentro la margarina, nell'olio di semi vari, dentro il ragù in scatola, dentro il tonno in scatola, ecc) e di mille altri veleni per il profitto dei padroni, ma sappiamo anche coltivare un odio profondo contro questo sistema, un odio di classe contro una schifosa razza padrona.

Come controinformazione penso possano essere date queste indicazioni generali: comprare solo gli oli di semi con l'indicazione dei componenti badando bene che non ci sia olio di semi di colza; preferire [naturalmente a parità di prezzo] oli che portano una indicazione precisa sul tipo: «olio di semi di soia» oppure «olio di semi di mais», oppure «olio di semi di arachide». Così facendo non ci si può garantire al cento per cento [perchè non sarebbe la prima volta che alimenti vengono sofisticati] però ci si difende rispetto al danno più grosso.

Luchi.

Sparano agli operai ma niente galera: sono padroni, loro!

Il tribunale di Vicenza ha condannato a tre anni e tre mesi di reclusione Giuseppe e Vincenzo Chioccarello, i due industriali che spararono su un gruppo di scioperanti. I fatti risalgono all'11 marzo del 1970, quando i due «capitani d'industria», titolari di una azienda che si occupa della cardatura e della filatura della lana, con sede a Torrebelvicino, in provincia di Vicenza, spararono alcuni colpi di fucile da caccia contro un gruppo di manifestanti che, in occasione dello sciopero dei tessili, incitava i dipendenti della ditta Chioccarello ad aderire alla manifestazione.

Un operaio, Rino Dalla Riva e un sindacalista, Angelo Fiorillo, restarono gravemente feriti e, a causa delle lesioni riportate, l'operaio tessile perse l'uso dell'occhio sinistro.

Ma i padroni hanno sempre ragione e a Rino Dalla Riva vennero riconosciuti risarcimenti addirittura irrilevanti. Nella fase istruttoria l'accusa di tentato omicidio venne a cadere, e fu declassata a «concorso in lesioni personali gravi» dato che venne accertato che i due industriali non spararono ad altezza d'uomo. Il fatto appare abbastanza assurdo in quanto la rosa dei pallini colpì numerosi manifestanti e tutti ad altezza d'uomo, come dimostra infatti il tipo di ferite riportate.

Tentare di uccidere gli operai non è reato, o perlomeno non è un reato poi così grave se ce la si può cavare con soli tre anni di galera, che con le attenuanti generiche e il condono di due anni, significano libertà di continuare indisturbati il proprio onesto lavoro.

Il tribunale di Vicenza (presidente Caggiano) ha risolto tutto molto in fretta. All'udienza c'era solo uno dei due galantuomini, Vincenzo Chioccarello, che naturalmente non aveva fatto un solo giorno di galera. Sono stati ascoltati 40 testi, nel corso della mattina e il pubblico ministero ha chiesto per i due industriali solo quattro anni di reclusione. Il tribunale, dopo una breve seduta, ha emesso l'incredibile sentenza.

Piove, governo ladro! Straripa il Redefossi e allaga due paesi

S. Donato milanese, 7

Tra le tante disgrazie degli abitanti delle cascine di San Donato e di San Giuliano milanese (niente acqua in casa e un solo gabinetto nel cortile per decine di famiglie) c'è anche quella di trovarsi mezzo metro d'acqua in casa tutte le volte che piove. Quando il torrente Redefossi è in piena, infatti, straripa dai tombini dei cortili e invade le case che spesso sono a livello più basso del letto del torrente. È una cosa che capita tutti gli anni, in primavera e in autunno. Ed è quello che è capitato in questi giorni.

La costruzione del canale scolmatore del torrente in corso da quattro anni, non è stata terminata per «mancanza di fondi», secondo la versione degli amministratori comunali. Dopo l'ultimo allagamento sono corsi tutti a Roma, assessore dei lavori pubblici e vice-direttore dell'ufficio Tecnico per «correre ai ripari».

Le strade dei paesi ieri erano trasformate in pantani, la via Emilia era stata invasa dalle acque, gli abitanti si erano dovuti rifugiare ai piani più alti e i vigili del fuoco lavoravano ininterrottamente per porre in salvo gli abitanti. Gli amministratori comunali questa volta l'avevano fatta un po' troppo grossa: «Ci siamo preoccupati di sanare la situazione esistente nella zona ma abbiamo dovuto trascurare un po' il sistema delle fognature», hanno detto imbarazzati.

Gli abitanti del paese intanto avevano occupato in più punti di sede stradale della via Emilia in segno di protesta e avevano invaso la sede ferroviaria della linea Milano-Bologna, per tutta la sera. Con falò e bandiere rosse segnalavano ai treni, in eventuale passaggio, la loro presenza. «Sono anni che attendiamo una sistemazione del torrente Redefossi - hanno detto - gli amministratori si scaricano le responsabilità, e c'è chi dice che anche dopo la costruzione dello scolmatore, la situazione del paese non migliorerà. San Donato sarà sempre allagata, perchè il progetto dello scolmatore non è stato fatto in modo corretto».

Ratti e Aloja, soci in affari ed imbrogli

Incriminato Ratti, finto nipote di Pio XI fantasioso truffatore di suore e industriali

Una lunga indagine giudiziaria condotta dalla magistratura milanese si è conclusa con l'incriminazione di Ugo Ratti, di anni 41, noto e fantasioso truffatore. Vale la pena di seguire da vicino le vicende di questo strano «uomo d'affari», non solamente per l'entità delle truffe (circa 900 milioni), ma perchè tra i soci in affari il Ratti vantava il nome dell'ex capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Giuseppe Aloja, imputato degli stessi reati.

Mentre l'inchiesta prosegue, per vagliare la posizione del generale, Ugo Ratti è stato rinviato a giudizio.

Sfruttando l'omonimia con Papa Pio XI, Ugo Ratti ne aveva fatte di tutti i colori. Nipote del Papa, avvocato, presidente di fantomatiche società, laureato in teologia, queste le qualifiche che gli permettevano di compiere industriosi imbrogli.

Dalle suore benedettine di Via Bellotti a Milano, promettendo loro forti compensi sulla pubblicazione della «Summa Teologica» di Sant'Agostino, di cui dichiarava di essere in possesso era riuscito a farsi dare la discreta sommetta di mezzo miliardo. Avvicinando industriali tramite i suoi appoggi altolocati (quelli del generale Aloja?) li convinceva a farsi soci con lui di una fantomatica società finanziaria, la Cisat, e a farsi lautamente finanziare.

Nel campo dell'editoria, aveva dato via a un centro studi, il Cise, attraverso il quale realizzava altri imbrogli e altri favolosi guadagni.

Le imputazioni a suo carico riguardano «truffa continuata aggravata, falso in atti pubblici e usurpazione di titolo».

La lunga indagine della magistratura, prosegue a carico degli altri imputati con lo stralcio dell'inchiesta per quanto riguarda le responsabilità del generale Aloja. Si tratta di un trattamento di favore? Tra le attività editoriali dei soci, c'erano anche i finanziamenti a Rauti per il famoso libro «Mani rosse sull'esercito»?

Grande offerta speciale dal 10/5 al 28/5

crackers pavesi famiglia	430
dadi star	170
olio extra verg. d'oliva 1 lt.	1.790
formaggini milkana oro e blu	430
margarina rama	250
biscotti parein conf. fam.	390
2 budini cammeo	190
polpa di pelati 1 kg.	290
kop gigante polvere	390
vim clorex gigante polvere	230

copol cooperativa popolare lavoratori

copol VIA MARCO D'OGGIONO 4 (ang. via C. Simonetta) MILANO

SPETTACOLI

«Processo per aborto»: uno spettacolo attuale e utile

Da stasera a Milano, al Teatro Officina, il Gruppo della Rocca in una ricostruzione teatrale del processo Chevalier in Francia - Una denuncia lucida e positiva

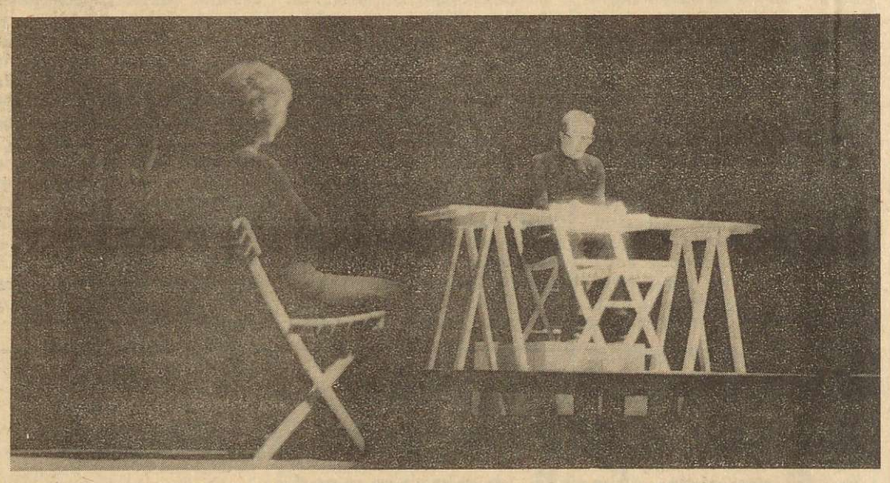
Nella cupezza conservatrice che sembra diffondersi sempre più rapidamente nel teatro italiano, come riflesso dell'involuzione reazionaria del regime democristiano e della vocazione berlingueriana al «compromesso» a tutti i costi con esso, il fatto stesso che il «Gruppo della Rocca» abbia pensato e allestito uno spettacolo sul tema dell'aborto, con un chiaro segno di denuncia delle leggi fasciste che vigono in materia, è senza dubbio un avvenimento che ha dell'eccezionale.

Allestito in poco tempo e con lo sforzo collettivo di tutto il gruppo, questo «Processo per aborto» *rappresenta l'appuntamento teatrale della settimana a Milano, per tutto il pubblico democratico e di classe. Al Teatro Officina stasera ci sarà l'anteprima e da domani inizieranno le repliche fino a domenica.*

Pubblichiamo solo ora, in occasione di questa scadenza la recensione che il compagno Barbieri della Comune di Firenze ci aveva inviato in seguito al debutto senese dello spettacolo.

Pensiamo che le compagne e i compagni delle fabbriche e delle scuole, intervenendo numerosi alle serate, sapranno certamente contribuire in modo qualificante a rendere il dibattito un utile momento di confronto, di chiarificazione, di divulgazione dei temi che sono legati alla battaglia per realizzare l'obiettivo dell'aborto «libero e gratuito».

La Cooperativa teatrale «Il Gruppo della Rocca» ha esordito a Siena col suo nuovo spettacolo: «*Processo per aborto*». Si tratta della messa in scena di alcune delle più interessanti udienze del processo Chevalier, attorno al quale nel '72 si aprì in Francia un grosso dibattito e un movimento di opinione pubblica sul problema dell'aborto. Il presidente della corte di giustizia di Bobigny consentì che durante le fasi del procedimento fossero rese numerose testimonianze di medici, psicologi, biologi che si pronunciarono indistintamente contro le norme vigenti sull'aborto. Queste testimonianze insieme con le deposizioni delle imputate e delle testimoni che denunciavano il contenuto di classe della legislazione, fornirono gli argomenti validi ad una campagna di massa che si concluse nel '74 con una nuova legislazione. Effettivamente, è questo il grande pregio dello spettacolo che i compagni del gruppo hanno allestito: quello di fare opera di controinformazione, di contribuire ad abbattere pregiudizi e luoghi comuni di ogni spece servendosi della viva voce della scienza e delle stesse vittime di questa forma di oppressione sociale. Durante un unico atto, per un'ora e mezza circa, le imputate si succedono sul proscenio da dove espongono al pubblico in ogni particolare non tanto la propria parte di responsabilità, quanto la propria condizione sociale di operaie, i ricatti subiti dai pescicani delle cliniche private. l'ignoranza, la paura e la angoscia di chi è senza via d'uscita. Sono atti d'accusa di per sè, che non si spingono mai la di là di un certo limite, e i compagni del gruppo, rispettando passo passo il succedersi delle udienze e le testimonianze, hanno voluto soprattutto offrire al pubblico materiale per un dibattito.



IL GRUPPO DELLA ROCCA A MILANO. La cooperativa si presenta con uno spettacolo ideato e realizzatto collettivamente con un preciso intento di contro-informazione democratica attorno al tema dell'aborto. *Nella foto: un momento dello spettacoloso-processo*

L'impressione generale che si ricava dallo spettacolo, però, è che in esso non viva tutta la complessità dei contenuti e dei significati politici che la battaglia per l'aborto assume; e nemmeno tutta la vivacità delle polemiche che si svolgono insieme con essa. Che l'avversario di classe sia a corto di argomenti è verissimo; ma le argomentazioni. i motivi terroristici e demagogici di cui si serve a livello di massa non vanno ignorati, perchè «risibili», dalle avanguardie intellettuali. La controinformazione non è soltanto divulgazione della verità, ma anche divulgazione e confutazione del falso, che è anch'esso una verità, perchè è reale come sono reali gli avversari che dobbiamo battere. Diffondere tra le masse qualche bel discorso di Fanfani sull'aborto servirebbe a far capire al pubblico qual'è lo spessore politico di questa battaglia; servirebbe a rendere attuale, ben determinata e più popolare la nostra campagna; servirebbe a farle assumere un atteggiamento offensivo - e non difensivo, di richiesta di assoluzione per non colpevolezza, come invece avviene di fatto nello spettacolo.

I compagni del Gruppo della Rocca si scuseranno per queste critiche che dobbiamo pur fare, anche se va tenuto presente che quest'ultima fatica non si inserisce nella loro tradizionale produzione, e rappresenta uno sforzo positivo di affrontare nuove problematiche.

Un'ultima cosa. L'altra sera il teatro dei Rinnuovati a Siena era semivuoto, e le altre repliche non sono andate meglio. Qualcuno ha lamentato l'assenza in sala delle «forze politiche», tenuto presente che lo spettacolo non era d'evasione, e che ci si trovava nella provincia più rossa d'Italia. Al che le «forze politiche», colpite nel vivo, sono scattate sulle poltrone nella persona di due o tre funzionari che hanno vivacemente protestato. Ma non basta, compagni del Pci, che qualcuno venga in sala col distintivo sul bavero della giacca: le masse non si possono rappresentare. Diciamo piuttosto che anche il dibattito sull'aborto è un altro scoglio sulla via del compromesso storico.

Michele Barbieri

«1789»: quando il teatro non è una tomba, ma viva rappresentazione corale

Per due sere, lunedì e martedì scorsi, al Teatro Uomo di Milano [che di questi tempi sta svolgendo un utile lavoro di informazione e divulgazione culturale] è stato proiettato il film dello spettacolo teatrale «1789« che il «Theatre de Soleil», sotto la direzione di Ariane Mnouchkine, allestì cinque anni fa in uno dei grandi capannoni di fabbrica della «Cartoucherie» di Vincennes, a pochi chilometri da Parigi.

Nel 1970 lo spettacolo, che è una ricostruzione corale della Rivoluzione francese, fu presentato anche a Milano al Palalido.

Ma furono pochi i fortunati d'allora.

Purtroppo nessuno si potrà fare nemmeno una pallida idea di cosa sia di incredibilmente vivo, fantastico, creativo e nello stesso tempo rigorosamente corretto e significativo [da un punto di vista storico e materialistico] questo grande spettacolo. Spettacolo vero, teatro popolare e rivoluzionario come non ne avevo mai visto.

Innanzitutto c'è da togliersi dalla testa l'idea della solita rappresentazione stitica e mortificante chiusa nello spazio di un palcoscenico recintato, con la gente imbalsamata sulle sedie a fare i guardoni umiliati. L'azione si svolge per tutta l'area del grande capannone su una serie di palcoscenici-pedane sopraelevati collegati fra loro. In mezzo il pubblico segue le diverse azioni [recitate, cantate, mimata, ballate, quando non sono addirittura veri e propri nemeri di giocolieri, acrobati, fantasisti] come se si trovasse al luna park, o a una festa popolare con le sue numerose occasioni di interesse.

Su queste pedane si avvicendano situazioni diverse o anche uguali, ripetute simultaneamente, che mostrano in una fantasia di immagini e di scene senza sosta, l'oppressione del popolo, l'arroganza dei nobili e dell'aristocrazia, l'avanzata della borghesia, la presa della Bastiglia, e così via fino al finale in cui un gruppo di «comici», sullo stile della commedia dell'arte, recita per la nuova classe dirigente (la borghesia, appunto, spaventata dall'avanzata delle classi sfruttate), una scenetta in cui il gigante proletario viene, dopo essere stato evocato, rinchiuso nuovamente in una cassa, come a dire che ora la rivoluzione del capitale contro il feudalesimo non ha più bisogno di lui. Ma la soluzione è ancora diversa: quando tutto sembra risolto, il popolo rispunta dalla cesta in cui era stato chiuso e strozza il suo domatore-borghese...

Ciò che a un pubblico come il nostro può sembrare incredibile, è la distanza che separa il nostro teatro da questo del gruppo di giovani compagni francesi. Da noi, quando la gente non si addormenta o non si annoia a teatro, già si grida al miracolo. Qui, non solo ci si diverte, ma ci si diverte come in nessun'altra situazione spettacolare (cinema, concerti, ecc.) potrebbe avvenire. Questo perchè il «pubblico» è, nello stesso tempo, quello che assiste a una rappresentazione e parte attiva dello spettacolo: il suo ruolo, rispetto agli avvenimenti che si susseguono, è praticamente quello delle masse. Significativa al proposito la sequenza che precede la presa della Bastiglia. In tutti gli angoli della sala, donne del popolo, giovani rivoluzionari, proletari, impersonificati dagli attori, iniziano qiasi bisbigliando a spiegare alla gente (il pubblico, che si raccoglie in capannelli intorno all'uno o all'altro degli improvvisati oratori) il perchè è giusta e necessaria la rivolta. Man mano che parlano e che cresce la concentrazione e l'attenzione delle «masse», gli oratori si fanno più forti, finchè alla fine si leva il grido corale «alla Bastiglia». E qui improvvisamente esplode la grande festa rivoluzionaria. Il teatro diventa una vera e propria fiera popolare e la gente vi partecipa attivamente...

C'è solo da sperare che il film possa essere diffuso il più ampiamente possibile.

Ah, dimenticavo: naturalmente qui non ci sono nè primi attori, ne geni solitari, nè capocomici più o meno mascherati di sinistra che fanno i mattatori in scena e i padroni sul lavoro. Ma tutto ciò era forse scontato: un risultato così intenso e corale, era ovvio che nascesse da un lavoro collettivo e sociale.

S. P.

RAI-TV

TV NAZIONALE
13,30: Telegiornale
15,00: «Melissa» (replica)
17,15: Per i più piccini
20,00: Telegiornale
20,40: «La vita di Michelangelo» (replica) - 1ª puntata
21,45: Jazz concerto: Charles Mingus
23,00: Telegiornale

TV SECONDO
15,00: Formia: atletica leggera
18,45: Telegiornale sport
19,00: Atlante
20,30: Telegiornale
21,00: Spaccaquindici
22,15: A tu per tu con l'opera d'arte

TV SVIZZERA
16,00: Storia del cartone animato
16,40: Francis all'accademia, lungometraggio
18,00: Per i bambini
19,00: I grandi zoo, documentario
19,30: Telegiornale
19,40: Il piccolo circo
19,55: Periscopio
20,20: Cuando tenga la tierra
20,45: Telegiornale
21,00: Reporter
22,50: Ciclismo: Tour de Romandie
23,00: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «Battaglia per il Baltico», film
22,00: Primi passi della Jugoslavia nella vita internazionale, documentario

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 14,05: L'altro suono.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,40: Cararai.
TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 18,35: Musica leggera; 19,15: Tannhaüser, di Wagner.

ALTERNATIVA

MILANO
---Al Circolo La Comune, via Vetere 3/A, il Teatro Quarto replica «*La famosa presa del potere dei cristiani*» di G. Sansone. Ore 21.15
---Al Teatro Quarto, via Cogne (Quarto Oggiaro), la Cooperativa di Teatro popolare presenta «*Francesca da Rimini, tragedia a vapore straversata da Pulcinella*» di A. Petito. Ore 21
---Al Teatro Officina, viale Monza 140, la cooperativa teatrale «Gruppo della Rocca» presenta in ante-prima «*Processo per aborto*» realizzato dal gruppo stesso.Ore 21.15
---Al Teatro del Trebbo, via De Amicis 17, replica dello spettacolo «*E la Resistenza*». Ore 21
ALESSANDRIA
---Al Circolo Entrata Libera, via Trotti 78, proiezione del film di Fritz Lang «*Il testamento del dottor Mabuse*». Ore 21.15
ROMA
---Al Beat 72, via G. Belli 72, «*Nuove forme sonore*». Ore 21
---Al Filmstudio 70, rassegna del cinema «Underground». Dalle ore 17

MILANO
Presso il «**Centro Lunga Marcia**», in via Cesare Correnti n° 11, tel: 8377232, il *Comitato Vietnam*, in collaborazione con l'*Uniclan* (centro universitario latino americano), organizza 4 serate di solidarietà con il popolo latino americano.
Venerdì 9, ore 21: film «*El pueblo*» di Carlos Saguier. Segue dibattito con Ruben Bareiro.
Sabato 10 e domenica 11, ore 21: film «*Viva el Perù*» di Elias Condal e dei fratelli Zecca.
Lunedì 12, ore 21: Complesso boliviano «*Los Rupay*».
Nel corso delle serate saranno messi in vendita prodotti artigianali latino-americani.

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

CIRCOLO LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t. 8375294

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Il Pc (ml) appoggia le liste promosse da Ao e dal Pdup

Un comunicato del Partito Comunista (marxista-leninista) Italiano sulle prossime elezioni - La campagna basata sulla parola d'ordine: «Fronte popolare contro la Dc e il compromesso storico»

Le elezioni amministrative del 15 giugno avvengono in una fase dello scontro di classe che si caratterizza per un processo di nuovi schieramenti sia sul fronte del proletariato che su quello della borghesia.

Dalla formazione del governo Moro agisce, nell'equilibrio politico della borghesia, una mediazione costante fra la politica di Fanfani e il compromesso storico. Contrasti fra Dc e Pci esistono, accentuati artificiosamente dal clima elettorale, ma i contrasti sono nelle scelte propagandistiche del giorno per giorno non su quelle di fondo relative al programma e alla stabilità del regime. Il compromesso storico non è semplicemente un obiettivo per un domani, è svolgimento di una funzione decisiva, oggi frena la crisi della Dc, rafforza il piano repressivo «dell'ordine pubblico» ed allarga la cogestione economica per i profitti del capitale. Questa situazione dà un carattere alla campagna elettorale: riduzione al minimo della dialettica contradditoria fra i partiti tradizionali della democrazia borghese. Nelle masse popolari si genera il bisogno di combattere la Dc mediante un nuovo schieramento, contro la Dc e il compromesso storico.

La crisi economica e i processi inflazionistici, nei loro risultati sulle masse, per le scelte capitalistiche, hanno fornito la prova pratica della necessità del superamento rivoluzionario dell'attuale sistema sociale. I movimenti rivoluzionari, formatisi nel periodo dei grandi slanci spontanei delle masse, sono ora di fronte ad una dura prova: temprarsi in una coerente azione d'avanguardia per l'educazione delle masse ai compiti di una ripresa delle lotte, oppure usare espedienti per estendersi oggi a scapito di ogni coerenza rivoluzionaria. Riteniamo che, nella situazione attuale, ha ruolo discriminante e chiarificatore la parola d'ordine: «Fronte popolare contro la Dc e il compromesso storico». Questa parola d'ordine ha la sua funzione nel movimento reale, ovvero nella società civile, sede vera della lotta di classe. Diverso è il terreno elettorale, tipico dell'organizzazione dello Stato borghese, dove le classi di minoranza diventano forze di maggioranza, e viceversa. Questo carattere della società politica e del sistema elettorale ha un particolare significato oppressivo oggi, perchè è attuale e nuovo il problema di imporre al mondo politico italiano l'esistenza reale e forte dei movimenti rivoluzionari. Per questo; nelle attuali elezioni, si è davanti a scelte articolate e complesse.

La posizione di fronte popolare, possibile anche nella presenza tattica sul piano elettorale, è stata rifiutata dai gruppi opportunistici perchè hanno scelto il privilegiamento delle elezioni come via per contare e per incidere nel rapporto coi sostenitori del compromesso storico. Si tratta di un'ennesima forma di illusione elettoralistica che ha il grave segno dello spostamento delle contraddizioni dal reale al mitico, si agisce sul contrasto Dc-Msi, si entra in apparente unità con Pci e Psi, si evita il rapporto con i marxisti-leninisti per non porre argomenti antirevisionistici.

Dunque la posizione di fronte popolare si affermerà solo progressivamente, con il crescere della lotta politica, con la riprova pratica del fallimento dell'opportunismo. Ecco perchè la tattica elettorale della posizione rivoluzionaria deve oggi porre come punto più alto l'affermarsi di una lista di unità popolare, e articolarsi per ogni situazione partendo dalla prima scelta pratica del rifiuto del voto al Pci e dunque l'astensionismo dove, per ora, si rende ancora necessario.

Ne consegue che è possibile e giusto che i marxisti-leninisti votino per la lista unitaria Pdup-Ao dove è presente, perchè essa rappresenta, oltre la volontà dei suoi promotori una forma parziale di unità contro la Dc e il compromesso storico

1) Ci impegnamo a fondo a sostenere il voto per la lista di unità popolare. Queste liste sono state promosse dal nostro partito *in unità d'azione con organismi* e forze popolari e rivoluzionarie locali a livello comunale, provinciale, e regionale. L'unità d'azione è stata raggiunta sulla base dei seguenti punti di fondo: a) contro la Dc, centrale della reazione; b) contro il compromesso storico; c) per le lotte di massa dirette da organismi di unità rivoluzionaria. Per il programma politico e la rappresentatività dei compagni, innanzitutto operai, queste liste vogliono indicare la strada da percorrere per la costruzione della più ampia unità popolare rivoluzionaria.

2) Dove sarà presente la lista unitaria promossa da Avanguardia Operaia e dal Pdup daremo l'indicazione di votarla. Questo non vale per i casi in cui vi è la lista esclusiva di partito del Pdup, in tal caso non vi si riscontrerebbe alcuna scelta esterna alle alleanze borghesi di governo locale e regionale. Il documento su cui le due organizzazioni Pdup-Ao hanno raggiunto l'alleanza elettorale ci trova in disaccordo perchè profondamente opportunista nelle posizioni che vi sono espresse. Non essendo d'accordo col programma politico, i compagni del nostro partito non entreranno comunque nelle liste promosse da Ao e dal Pdup. Daremo l'indicazione di voto a favore perchè in ogni caso la presentazione stessa di questa lista unitaria rappresenta oggi, nella pratica, una contraddizione aperta con la Dc e il compromesso storico.

3) In tutti gli altri casi, daremo come indicazione di voto l'astensionismo, cioè l'annullamento della scheda. Siamo infatti contrari a dare l'indicazione di voto al Pci come fanno i gruppi opportunistici, incominciando da Lotta Continua. La linea del compromesso storico infatti non solo non rappresenta alcuna reale alternativa alla Dc ma la sostiene apertamente. Anche in questi casi faremo una attiva campagna elettorale mettendo in luce l'unitarietà della società politica borghese e i bisogni sociali di lotta che vengono dalla società civile per lo sviluppo di un movimento di massa rivoluzionario.

Milano, 3 maggio 1975

Ufficio di segreteria nazionale del Partito Comunista [marxista-leninista] Italiano

AVVISO AGLI ABBONATI
Cesseremo l'invio del *Quotidiano* con l'edizione dell'11-5-75 agli abbonati bimestrali che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento.

Domenica 10.000 L. per il quotidiano

Domenica il modulo di conto corrente che pubblichiamo ogni giorno uscirà con la cifra di versamento già compilata, e ci sarà scritto: lire diecimila. È un invito a fare di quel giorno un giorno di sottoscrizione straordinaria, all'interno dello sforzo enorme che stiamo facendo per raggiungere i 150 milioni entro la metà di giugno.
Compagni, diecimila lire sono tante, specie per i proletari, specie in un momento come questo. È un sacrificio grosso quello che chiediamo, ma un giornale come questo si regge solo sullo slancio militante e lo spirito di sacrificio dei lettori. Pensate cosa può significare per il giornale: se ogni nostro lettore domenica rispondesse all'appello e compilasse il modulo avremmo già raggiunto e superato in un sol giorno l'obiettivo dei 150 milioni. Perciò compagni, domenica nessuno rinunci a ritagliare e spedire il conto corrente. Sollecitiamo amici e compagni a fare lo stesso!

I 150 milioni ci servono entro metà giugno: concentriamo ora impegno slancio e tutta la nostra creatività

Completiamo l'elenco dei sottoscrittori che ieri per mancanza di spazio non abbiamo potuto pubblicare, pur conteggiando i loro versamenti nel totale riportato.

Massimo del Poligrafico [Roma]	1.500
Andrea e Silvia di San Lorenzo [Roma]	2.000
Raccolti allo sciopero generale a Roma	3.450
Compagni della zona Tufello [Roma]	2.000
Assemblea studenti Mattei [Roma]	20.650
Melina di Roma	5.000
Armida e Leni di Roma	3.000
Raccolti ad un'assemblea per il Msi fuorilegge a Roma	1.200
Raccolti all'officina stampa valori del Poligrafico di Roma	5.150
Al matrimonio rosso di Valerio e Adele a Roma	50.000
Andrea M. simpatizzante di Roma	4.000
Vendendo il giornale il 1° maggio a Roma	4.500
Marino di Roma	5.000
Raccolte a Lettere [Roma]	16.000
Marco M. di Roma	10.000
Claudio di Roma	6.000
Luigi della Garbatella [Roma]	5.000
Roberto della Garbatella [Roma]	10.000
Collettivo Comunista Ardeatino [Roma]	1.750
Raccolti in piazza il 30 aprile a Roma	17.250
Una simpatizzante di Roma	30.000
Giuliana di Roma	10.000
Marco di Lettere [Roma]	7.000
Raccolte a Scienze Politiche [Roma]	7.000
Donatella di Lettere [Roma]	3.000
Mauro di Roma [20 franchi]	3.000
Raccolti in sede a Roma [10 franchi]	1.500
Raccolti al pranzo rosso del 1° maggio a Torino	6.500
Garofani di carta fatti da Bruna di Torino	14.000
Nino della Nardi di Torino	2.000
Alfredo delle Ferriere di Torino	4.500
Compagni di Palazzo Nuovo di Torino	15.500
Marco di Torino	40.000
Cub Einstein di Torino	24.000
Per la resistenza di oggi [Torino]	10.000
Vendendo il quotidiano a Venaria [To]	2.000
Compagni di Medicina [To]	20.000
Una compagna di 10 anni [To]	1.100
Rosalba e Daniela di Torino	5.500
Beppe della Microtecnica [To]	5.000
Sandro B. operaio della Filiale Fiat [To]	5.000
Letizia del nucleo Lotte Sociali [To]	9.000
Pino R. un compagno operaio di Torino	5.000
Alberto compagno insegnante	10.000
Raccolti al VII liceo [To]	10.000
Una insegnante di Torino	5.000
Elda Mancini del Cogidas [To]	100.000
Olimpia e Adriano insegnanti per il 1° maggio di Torino	26.500
Beppe insegnante, per il 1° maggio di Torino	15.000
Compagni insegnanti per il 1° maggio di Torino	6.000
Carla insegnante di Torino	3.000
Diamantina insegnante di Cascine Vica [To]	1.000
Compagne del doposcuola di Torino	1.000
Compagno insegnante elementare di Torino	1.000
Raccolte in sede a Torino	2.400

Pubblichiamo l'elenco dei contributi arrivati all'amministrazione centrale alla data del 6 maggio.

Piera di Milano, perchè il nostro giornale continui sempre	1.000
Cristina e Tiziana di Milano, raccolti il 1 Maggio	2.500
Operaio della Fiat Avigliana di Rivoli [To]	5.000
Caglio G. di Venaria [To]	6.000
Un soldato di Cuneo	5.000
Al giornale comunista: Gina, Aure, Paolo e Franco di Moncalieri [To]	5.000
Fenoglio L. di Bagnolo Piemontese [Cuneo]	5.000
Compagno studente di Monfalcone [Go]	3.500
Un gruppo di lavoratori della Data Management per sostenere il quotidiano dei lavoratori [Cassina De Pecchi-Mi]	10.000
Giovanna e Co.di Como	10.000
Cecile Lella di Aosta	10.000
Compagni di Ravenna	10.000
Partigiani vecchi e nuovi, il 25 Aprile a Tortona [Al]	6.000
25 aprile a Castelnuovo Scrivia [Al]	1.000
Danilo R. di Novi Ligure [Al]	12.000
Carlo F. di Milano	2.000
Giorgio Aureggi di Milano	10.000
Carlo F. di Milano per l'antifascismo militante	10.000
Primo compleanno Ismailia-Gerenzano	3.000
T.N. per il quotidiano e la campagna elettorale	2.500
Carlo, Federico, Nora di Perugia	6.000
De Francesco N. di Pisa	5.000
La scuola quadri di Ao di Pisa, per il quotidiano contro la repressione	31.350
Moda P. di Sesto S. Giovanni, 1° di 10 versamenti	1.000
Coop. Coll. Teatrale Majakovskij di Roma	10.000
Bramante di Milano	4.000
Elena e Giulio di Brescia, risparmio di una domenica passata a leggerci	2.000
Silvano e Tina di Bellusco [Mi]	10.000
Piero di Imola [Bo]	2.000
Walter di Imola	2.000
Mirella di Imola	1.000
Piero L. di Imola	2.000
Un delegato della Site di Imola [Bo]	2.000
Raccolti allo spettacolo di Balla - Imola	5.000
Raccolti al bar di Imola	11.000
Ruggero di Imola	5.000
Raccolti a casa di Paola il 1° Maggio [Perugia]	24.600
Giovanni, operaio di Basta [Pg]	5.000
B.F. un compagno alpino	1.000
Corrado del «Leonardo» di Pesaro	1.500
Compagni di Ao di Caltagirone, [che il giornale viva perchè la lotta continui] Una proposta per tutti i compagni: prendere dalla biblioteca personale libri non importanti, già letti, e venderli. Noi abbiamo fatto così	14.000
Consiglio di Fabbrica CTP di Foggia	5.000
Faund Giorghi [?] e C. di Faenza	5.000
Claudio di Faenza	10.000
Collettivo di Controinformazione di Ponte di Piave [Tv]	6.000
Salvatore di Conegliano V., per il compleanno di Mariella	10.000
Sanfelici M. di Brescia, contributo di sostegno politico al Quotidiano dei lavoratori	6.000
Due compagni di Milano	16.000
Oddo V. di Milano	8.000
Caprara M. di Vicenza, per la vita del giornale	900
Valeria dello Iulm di Milano	1.000
Maurizio della Cge-Teomr di Milano	10.000
Giovanni della Cge-Teomr di Milano	6.000
Compagni del X° Liceo di Milano	5.000
Studenti della classe VB meccanici IX Itis di Milano	8.000
Compagni studenti medi zona Sempione di Milano	37.000
Un lavoratore della Snia di Cesano [Mi]	11.000
Antonio e Mario delle Ass. Generali di Milano	3.000
Lavoratori della Fargas di Milano	3.000
Brindando a Saigon rossa [città Ho ci Min]	4.000
Vito, operaio Alfa Romeo di Milano	8.000
Filippo di Casoretto [Mi]	7.000
Impiegati del Centro Tecnico Alfa Romeo di Milano	1.500
Lavoratori della Zambeletti di Milano	13.000
Lavoratori della Geronazzo di Milano	22.000
Ornella, chimici Zona Sempione di Milano	15.000
Il fratello di «Paolo sesto»	1.000
Vinti a poker a un compagno del Pci di Milano	5.000
Valerio di Milano	1.000
Taccani Alberto di Milano	2.000
Bazzoni Bruno di Milano	1.000
Magni-Calvairate di Milano	1.000
Famiglia Sala di Milano	2.000
1 Maggio a Limbiate [Mi]	2.000
Armando e Silvana di Milano	10.000
Giuliana e Stefania di 3° media di Milano [Gallaratese]	1.000
Norma di Monza	12.000
Lavoratori dell'Istituto Sieroterapico di Milano	11.500
Emilia di Sesto S.Giovanni	1.000
Lavoratori della Telettra (Vimercate)	19.500
Cub della Telettra (Vimercate)	8.000
Raccolti al Bar a Monza	1.000
Sandro Itis Carate (Mi)	1.000
Giorgio della Delchi di Villasanta (Mi)	2.000
Sezione di Monza	3.000
Un compagno del Cdf dell'Ods di Barlassina (Mi)	1.000
Vendita dei garofani il 1° maggio a Milano	10.000
Un lavoratore studente della zona S. Siro (Mi)	16.000
Raccolti vendendo il Quotidiano dalla sezione Sempione (MI)	14.500
Lavoratori-studenti della zona Loreto (Mi)	7.000
Claudio della zona Romana (Mi)	30.000
Compagni studenti del Feltrinelli (Mi)	10.000
Raccolti alla festa per il Vietnam il 1° maggio alla Palazzina Liberty a Milano	67.000

Anche oggi resta escluso sempre per evidenti motivi di spazio, un numero rilevante di sottoscrittori. Rimandiamo quindi ai prossimi giorni la pubblicazione dell'elenco completo. Riportiamo come al solito, il totale complessivo aggiornato.

TOTALE	1.843.850
TOTALE PRECEDENTE	12.566.075
TOTALE COMPLESSIVO	14.409.925

AVANGUARDIA OPERAIA

MILANO - COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Il collegamento nazionale ospedalieri di Ao è convocato domenica 18 maggio anzichè l'8 maggio a Milano in via Albani 7. Ordine del giorno: 1) intervento nel settore riforma sanitaria; 2) situazione contratto; 3) situazioni locali.

ATTIVO SITUAZIONE POLITICA
A Roma, venerdì 9 maggio alle ore 17.00 presso la facoltà di Chimica dell'università di Roma nell'aula D, si terrà un attivo aperto ai simpatizzanti di Ao sulla situazione politica e impostazione della campagna elettorale.

PADOVA — SCUOLA QUADRI
A Padova venerdì 9 maggio alle ore 17 nella sede di San Pietro, 12 si terrà la scuola quadri aperta ai simpatizzanti.

COMMISSIONE UNIVERSITARIA TRIVENETA.
Venerdì alle ore 14, nella sede di Porto Marghera, in via Rizzardi, si terrà la riunione. Tutte le sedi devono garantire la partecipazione.

MILANO- COMMISSIONE REGIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA
Lunedì 12 maggio in via Vetere, 3 alle ore 15.30 si terrà la Commissione Regionale dei Lavoratori della scuola della Lombardia.

L'abbonamento semestrale sottoscritto da Anna e Danilo di Milano è stato assegnato al Cdf dell'Istituto Sieroterapico di Milano che ce ne ha fatto richiesta (decorrerà dal 1/6/1975).

AVVISO
La redazione centrale del Quotidiano cerca una compagna dattilografa per ufficio tastiere. Si richiedono almeno 6 mesi di militanza in Avanguardia Operaia. Telefonare in redazione.

Campagna abbonamenti elettorali

In occasione del particolare sforzo finanziario richiesto dalle scadenze di pagamento del Quotidiano di maggio e dalla campagna elettorale, lanciamo una serie di offerte agevolate di abbonamento.

- Abbonamento cumulativo annuale Quotidiano più Politica Comunista 32.000
- Abbonamento cumulativo semestrale Quotidiano più Politica Comunista 16.000
- Abbonamento annuo Quotidiano con libro omaggio (a scelta opuscolo dei Cub, tesi del IV Congresso dell'o.c.A.O., un classico del marxismo-leninismo) 30.000
- Abbonamento annuo Quotidiano più serie completa rivista Avanguardia Operaia (28 numeri) 1968/73 40.000
- Abbonamento annuo Quotidiano più serie Politica Comunista (8 numeri) 1973/74 33.000
- Abbonamento semestrale Quotidiano più serie Politica Comunista 1974 (8 numeri) 20.000
- Abbonamento semestrale Quotidiano più serie completa rivista Avanguardia Operaia (28 numeri) 27.000

ATTIVITÀ VARIE

ROMA
Si apre sabato alle ore 17.30 a Casalbruciato un circolo culturale. La sede in via Diego Angeli 166 è stata occupata e aggiustata per il circolo, che si chiamerà «Carlo Levi» dai lavoratori e dagli studenti del quartiere. Il circolo è aperto a tutte le forze culturali, sportive e ricreative che vogliono in un quartiere popolare gestire in modo autonomo il tempo libero. La riunione di sabato 10 maggio sarà dedicata a un ricordo di Carlo Levi.

CONVEGNO SU TOGLIATTI
Nei giorni 9-10-11 maggio si terrà a Milano all'Università Bocconi il Convegno sul tema «Da Togliatti alla nuova sinistra», organizzato dal Pdup per il comunismo.

PUBBLICITÀ

mazzotta
storia e classe
Mario CAPANNA
LIBER
MONOPOLI DC COMPROMESSO STORICO
mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

PUBBLICITÀ

Su Panorama c'è scritto che...

IL GOLPE MINUTO PER MINUTO
Un ufficiale dei carabinieri, che l'anno scorso partecipò all'ultimo tentativo di golpe, ha rivelato tutto ai giudici. Quali attentati erano in programma? Chi sarebbe stato eliminato? Chi sarebbe stato il nuovo capo del governo? Una girandola di rivelazioni.

IL GRANDE EUGENIO
«Se si vuole lo scontro lo scontro ci sarà» ha detto Eugenio Cefis in risposta alle critiche di chi cerca di veder chiaro nelle sue manovre. Come è potuto arrivare a tanto? In che modo si è impossessato di mezza stampa italiana? Ricostruita tappa per tappa la preoccupante scalata di un uomo verso un potere quasi assoluto.

CASANOVA '75
In quali luoghi e in che modo si avvicina una donna? Esiste una tecnica per poterla conquistare a colpo sicuro? Quattro seduttori italiani, interrogati da Federico Fellini per il suo prossimo film, confidano i loro segreti e la loro tecnica.

LA CARTA DELL'UNGHERIA
In regalo a tutti i lettori la grande carta turistica dell'Ungheria. Tutte le notizie per conoscere e visitare il paese: le città, le bellezze naturali, i monumenti, la gastronomia, le escursioni.

Panorama

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-bis

L' Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L' Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Forze di liberazione all'offensiva nel Laos Manifestazioni a Saigon

La destra in difficoltà nel governo di Vientiane: voci di dimissioni a catena degli esponenti conservatori, mentre le forze rivoluzionarie spazzano via le bande armate dalla Cia
Nuove aspre polemiche negli Usa sulla vicenda dei «profughi» sudvietnamiti

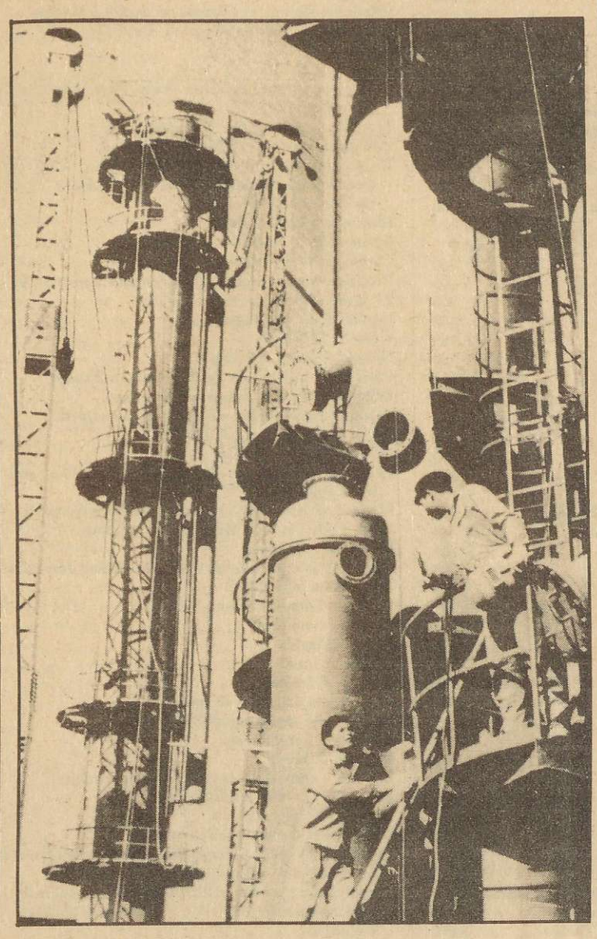
Vientiane, 7

Dopo la conquista di Kasy, una cittadina a 130 chilometri a nord dalla capitale, effettuata la notte scorsa senza incontrare resistenza, le forze di liberazione del Pathet Lao si dirigono verso Ban Hin Neup, località a 90 chilometri da Vientiane. Secondo voci non confermate, alcuni esponenti di destra del governo di Vientiane (in base agli accordi del 1973 il Laos è retto da una coalizione fra destra e neutralisti), si preparerebbe a fuggire dal paese e aumenterebbe di giorno in giorno il numero delle personalità politiche che chiedono visti di uscita per recarsi in Francia o nella vicina Tailandia. Circolano anche voci di dimissioni di ministri della destra (Champassak, difesa; e Sananikone, finanze): si dimetterebbe pure il generale Van Pao, capo di bande armate al servizio della Cia con funzioni anti-Pathet Lao. Le bande di Van Pao, disciolte dagli accordi del 1973 ma tutt'ora operanti nei territori controllati dalla destra, sono state l'oggetto principale degli attacchi militari del Pathet Lao di questi giorni.

Saigon, 7

Un grande raduno di massa, presieduto dal generale Tran Van Tra e dagli altri membri del Comitato Militare Amministrativo di Saigon, ha avuto luogo oggi nella capitale sudvietnamita. Alla manifestazione hanno preso parte soldati, lavoratori, capi religiosi, studenti. In un messaggio Tran Van Tra ha ribadito i punti principali del programma del Governo Rivoluzionario. 1) perdono completo per tutti coloro che hanno lavorato per il passato regime; 2) partecipazione generale di tutti i cittadini vietnamiti, senza distinzione di razza, di religione e di concezione politica, alla ricostruzione nazionale; 3) permesso agli stranieri di investire nel Vietnam, a condizione che rispettino l'integrità e la sovranità nazionale (a questo proposito i contratti con le compagnie multinazionali per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi del Tonchino saranno completamente riformulati.

Mentre nel nuovo Vietnam la ricostruzione procede a tappe accelerate, negli Usa Ford deve continuare ad occuparsi, ad onta dei suoi reiterati inviti a guardare al futuro, dalle grane che il vecchio Vietnam, quello creato ad immagine e somiglianza degli Usa, gli procura. «Sono furente - ha detto rivolto agli americani che non ne vogliono sapere di ospitare i «profughi» sudvietnamiti negli Usa - «Questi grandi umanitari! Eccoli qui, alla prova, pronti a voltarvi le spalle!». Già si parla, comunque, di rispedire in Vietnam prostitute e criminali, i due frutti più preziosi del passato dominio imperialista in Indocina.



GERMANIA
Nuovo attacco al processo Baader

Bonn, 7

La riforma fascista del codice penale tedesco entrata in vigore in gennaio continua a colpire. Un altro degli avvocati del collegio di difesa dei detenuti della Raf (il cosiddetto «gruppo Baader-Meinhof») è stato escluso ieri dalla possibilità di prender parte al processo contro gli anarchici, che inizierà il 21 maggio.

Quindici giorni fa un altro avvocato del gruppo era stato tolto d'autorità dal collegio di difesa, con la stessa accusa: «favoreggiamento di associazione a delinquere», un'assurda accusa destinata a colpire tutti quegli avvocati che svolgano semplicemente il loro compito di difensori in favore di detenuti politici di sinistra. L'esclusione dei due avvocati dal collegio di difesa mostra fino a che punto le autorità tedesche abbiano intenzione di trasformare il processo che inizierà il 21 in una farsa con tutta la scenografia già decisa.

ULSTER
Proibite le discriminazioni

Belfast, 7

Con un po' di ritardo, il governo inglese ha deciso di presentare alla Camera un progetto di legge per vietare discriminazioni politiche e religiose nelle assunzioni da parte dei datori di lavoro nell'Irlanda del nord. Saranno anche proibiti gli avvisi e le pubblicità a carettere discriminatorio, ma saranno consentite eccezioni alla legge per quel che riguarda il lavoro domestico e quello svolto presso organismi confessionali. Sarà comunque difficile che questa legge, giunta con decine e decine d'anni di ritardo, possa far qualcosa per colmare il profondo solco che queste discriminazioni, finora ampiamente usate, hanno scavato fra i lavoratori protestanti, sempre favoriti nelle assunzioni dai padroni, quasi sempre anch'essi protestanti, e i loro compagni cattolici.

AMERICA LATINA
Appello della Giunta di Coordinamento Rivoluzionario

La Giunta di Coordinamento Rivoluzionario d'America Latina, formata dall'Esercito Rivoluzionario del Popolo d'Argentina, dal Movimento di Liberazione Nazionale [Tupamaros]dell'Uruguay, dall'Esercito di Liberazione Nazionale di Bolivia e dal Movimento della Sinistra Rivoluzionaria [Mir] cileno,

- fa sapere che i servizi di sicurezza del Governo argentino il 10 aprile scorso hanno arrestato a Buenos Aires 21 militanti uruguayani e 4 militanti dell'Erp argentino, tra cui: Andrés Cultelli Chiribao; 59 anni, e Emilia Carlevaro De Rocco, 30 anni, membri della direzione centrale del Movimento di Liberazione Nazionale [Tupamaros];

- fa notare che anche lo scorso ottobre 5 militanti uruguayani sono stati arrestati dalla polizia argentina a Buenos Aires. I loro cadaveri sono stati trovati in seguito nei dintorni di Montevideo;

- denuncia il pericolo di vita che corrono Cultelli, Carlevaro e i compagni argentini ed uruguayani nelle mani degli apparati repressivi dei due paesi, responsabili di decine di assassinii politici;

- fa appello all'opinione pubblica internazionale, alle forze rivoluzionarie e democratiche perchè si mobilitino esigendo, attraverso dichiarazioni e messaggi ai governi d'Argentina e Uruguay:

a] che il governo argentino informi sullo stato di salute dei prigionieri e sul luogo in cui si trovano,

b] che i militanti uruguayani non siano riconsegnati alla dittatura del loro paese,

c] che siano immediatamente messi sotto la protezione di un organismo internazionale.

Libertà per Andrés Cultelli, Emilia Carlevaro ed i loro compagni!

Giunta di Coordinamento Rivoluzionaria

Crolla un simbolo dell'imperialismo: la United Fruit Co.

Sotto inchiesta e in grave crisi finanziaria la multinazionale che per decenni ha dominato incontrastata nelle «repubbliche della banana» del Centroamerica - Il subimperialismo venezuelano ne prenderà il posto?

Crolla uno degli imperi più micidiali nella storia dello sfruttamento capitalistico: la United Brand, meglio conosciuta nelle terre che si affacciano sul mare Caraibico col nome di United Fruit. Ancora non si è espressa la commissione parlamentare nordamericana che indaga sulle numerose irregolarità commesse da questa società; ma la decisione presa dal Mec di sospendere le sue importazioni di banane, lascia prevedere il risultato. L'avvenimento ha una importanza storica e non solo per i paesi centroamericani nei quali ha regnato indiscussa per tanti anni. La United Fruit è probabilmente l'esempio più perfetto di un vecchio tipo di imperialismo, che ha preceduto storicamente le «raffinate» multinazionali di oggi.

Alla fine del secolo XIX gli Stati Uniti avevano concluso il loro periodo di espansione territoriale con l'annessione del Canale di Panama, l'isola di Puerto Rico e altre isole minori, e con l'instaurazione di «protettorati» a Cuba, Santo Domingo, Haiti ed i balcanizzati stati dell'Istmo centroamericano. L'espansione ha lasciato il posto alla «sicurezza» di stato imperialistico come motivazione per l'intervento nell'area. Gli Stati Uniti consideravano il Caribe come un «mare interno».

I marines nordamericani moltiplicarono negli anni seguenti i loro interventi nei sei piccoli stati dell'istmo, fino a trasformarsi nei veri fondamenti dei governi locali. Erano paesi arretratissimi, popolati da masse di contadini di origine amerindia, sottomessi a una servitù semi-schiavistica da parte di una classe di latifondisti e commercianti. Queste oligarchie locali mantenevano una parodia di istituzioni repubblicane, sempre minacciate dalle ambizioni personali dei capi militari. L'ambasciata nordamericana, appoggiando alternativamente gli uni o gli altri, manteneva un potere decisivo.

La United Fruit trovò in questa martirizzata regione un vero paradiso del facile profitto. A prezzi ridicoli, si appropriò di milioni di ettari nelle terre basse del litorale, spopolato fino ad allora. L'altopiano sovraffollato, con i suoi amerindi asserviti, era una riserva di mano d'opera virtualmente inesauribile. Su questa base mobilitò eserciti di uomini, organizzati allo stesso modo degli schiavi, in campi di concentramento con guardie armate e cani, sottomessi alla Compagnia per mezzo del sistema dei debiti senza fine. Le «plantations» della United Fruit-producevano banane, che esportavano verso il mercato nordamericano e l'Europa occidentale, per mezzo di filiali e navi proprie. Avevano ferrovie, porti e città proprie, soggette ad una extra-territorialità vera e propria. La Compagnia imponeva la propria legge, stampava le proprie banconote, e contava su forze di polizia maggiori di quelle degli «stati» nella quale era presente. Negli anni '30 la sua potenza era tale che poteva sfidare il proprio governo nordamericano, quando la sua politica non si allineava con lo stretto e turpe conservatorismo della Compagnia.

La United Fruit è la responsabile del soprannome dispregiativo di «repubbliche bananere», coniato per gli stati centroamericani, come esempio di subordinazione tanto stretta a una compagnia straniera che trasforma le istituzioni statali in una finzione. Il movimento proletario ha lottato coraggiosamente contro questo mostro. Garcia Marquez in «Cent'anni di solitudine» parla di uno degli scioperi operai, finito con un massacro di migliaia di lavoratori da parte delle truppe mercenarie della United Fruit. Questi movimenti si sono ripetuti parecchie volte tra gli anni '30 e '40.

La decadenza è iniziata negli anni '50, con la fine del monopolio della United Fruit sul commercio mondiale delle banane. Il Brasile, l'India, la Tailandia e le Filippine avevano accresciuto le loro esportazioni fino a scavalcare i vecchi rifornitori. Negli anni '60 la produzione dei quattro paesi raggiungeva la metà del totale mondiale, mentre la produzione controllata dalla United Fruit cadeva a meno del 15 per cento. I paesi africani (Somalia, Costa d'Avorio, Madagascar, Camerun) producevano solo lo 0,5 per cento del totale mondiale, ma il Mec li aveva protetti con accordi preferenziali, riducendo ancora di più il mercato per la United.

I piccoli stati centroamericani, intanto, avevano costituito il Mercato Comune Centroamericano e iniziato un processo di industrializzazione. Malgrado la polarizzazione dello sviluppo industriale in alcuni paesi e le conseguenti forti tensioni tra di loro, cominciò ad apparire una nuova classe sfruttatrice, legata alla industria, allo stato e agli investimenti di sviluppo. Le multinazionali «moderne» si spostarono verso il nuovo mercato, sostituendo a poco a poco il monopolio esclusivo della United, e facendo pressione sul governo nordamericano in favore dei propri interessi nella regione.

Il risultato fu una serie di cambiamenti politici, prodotti spesso dalle stesse truppe scelte antiguerriglia, armate e istruite dagli Stati Uniti.

Anche in Honduras, la roccaforte principale che rimaneva alla United Fruit, è nato il nuovo «nazionalismo dei colonnelli». Nel 1971 un colpo di stato militare attuato dai capi dell'esercito portò al governo il generale Oswaldo Lopez Orellana, comandante delle Forze Armate. Il movimento era nazionalista-tecnocratico, per nulla simile al nazionalismo rivoluzionario dei tempi di Sandino, il generale-guerrigliero che comandava i contadini. Il nuovo «nazionalismo» non si proponeva di porre fine allo sfruttamento imperialistico, ma di rinegoziare le sue condizioni in favore dello sviluppo capitalistico dell'Honduras. Non voleva mobilitare il popolo contro le ingiustizie, ma mantenere il brutale sfruttamento dei lavoratori, come fondamento per la crescita di una borghesia nazionale.

La United Fruit, intanto, si difendeva a colpi di milioni di dollari, per mezzo della sua vecchia arma: la corruzione. Riuscì ad aggirare la legge anti-trust nordamericana, dividendosi in tre società fittizie, la United Brand, la Standard Fruit e la Del Monte Corporation. Isolata dal grande capitale bancario si lanciò in una rischiosa manovra nel mercato azionario per finanziarsi. Diede a Lopez Orellano una «bustarella» di un milione di dollari, e fece fronte alla minaccia di perdere i mercati europei distribuendo mance gigantesche (250000 dollari a un funzionario del governo italiano, come è stato rivelato dalla commissione di inchiesta). Era tardi però. Nel gennaio del 1975 Elim Black, presidente della compagnia, si è suicidato (o è stato suicidato?) buttandosi dalla finestra dell'edificio della United Fruit, a Manhattan. La «Security and Exchange Commission» ne ha approfittato per mettere le mani sulla documentazione della compagnia. Nell'aprile del 1975 la Commissione ha lasciato «trapelare» le compromettenti informazioni sulla catena di corruzione, giochi di borsa e altre irregolarità. La Borsa di New York ha bloccato le operazioni della United, e il governo i suoi conti bancari. Pochi giorni dopo, i colonnelli dell'Honduras buttavano fuori il corrotto López Orellano, e il Mec chiudeva le sue operazioni con la United Brand. Era la fine. I capitalisti di tutto il mondo si affrettavano a tagliare i rapporti col «fratello» caduto.

La celerità del crollo della United ha un'altra causa: è apparso già chi potava sostituire il monopolio invecchiato. L'idea è venuta i primi del 1974, quando gli uomini del presidente venezuelano Pérez cercavano investimenti per le decine di miliardi di dollari che le esportazioni petroliere avevano lasciato al paese. Pérez chiamò a una riunione i capi di governo centroamericani, ai quali propose un piano di investimenti per tre miliardi di dollari, per mezzo di «multinazionali» interstatali col controllo del Venezuela.

Soprattutto due di questi progetti ci interessano: la costituzione di una potente flotta tra i paesi membri, capace di trasportare tutte le sue esportazioni, e la creazione di una compagnia per il commercio internazionale di banane, nella quale parteciperebbero anche Colombia ed Equador.

Il capitale finanziario internazionale sembra non vedere male il rafforzamento del capitalismo venezuelano, per niente sospettabile di amicizia verso i comunisti o di «atteggiamento irragionevole» verso le potenze occidentali. La United Fruit è una pedina facile da sacrificare in una operazione che risolve in parte il problema del riciclaggio dei petrodollari, e promette la creazione di un campo per gli investimenti industriali intorno ai Caraibi, gradito a monopoli molto più influenti come la Ford, la General Electric, la Us Steel e tanti altri. Il capitalismo internazionale comincia a disegnare i tratti della ristrutturazione del meccanismo di accumulazione mondiale, ossia la sua strategia di fronte alla crisi.

Nel Centroamerica, come nelle altre zone del mondo, il proletariato rivoluzionario deve osservare con cura questi movimenti, per verificare la propria strategia.

Miguel Angel Garcia

Fascisti e americani minacciano l'Angola

È guidata dall'esterno la guerra civile che il Fnla sta tentando di scatenare nel paese

Luanda, 7

Un giornale di Lisbona ha dato ieri notizia di nuovi scontri armati che sarebbero avvenuti nel nord dell'Angola, dove alcune basi del Mpla sarebbero state accerchiate e attaccate armi alla mano da grosse formazioni militari del Fnla di Holden Roberto. La notizia non ha ancora trovato una precisa conferma a Luanda, data la difficoltà delle comunicazioni stradali e telefoniche con la zona in questione; ma, data la situazione di tensione e i recenti tragici avvenimenti, che hanno causato nella sola zona di Luanda forse mille morti, è probabile che la notizia data dal «*Jornal Novo*» di Lisbona risponda a verità.

La provocazione armata e i tentativi di scatenare la guerra civile dunque proseguono a pieno ritmo. Con ogni probabilità sono le stesse oscure forze reazionarie, ispirate dalla centrale golpista mondiale di Washington, a muovere tanto le fila dei complotti eversivi fascisti che si susseguono in Portogallo quanto le manovre di controrivoluzione armata che il Fnla conduce ostinatamente in Angola. Gli interessi da difendere coincidono in larga parte. Il grande capitale monopolistico colpito dal processo rivoluzionario portoghese è lo stesso che vede in pericolo la sua sopravvivenza basata sullo sfruttamento sistematico delle risorse naturali angolane.

Non si contano più le testimonianze che riferiscono di continui spostamenti di ambigui personaggi legati al fascismo e alla Cia in un frenetico andirivieni tra il Portogallo e la sua ex-colonia; in quest'ultima del resto esiste la miglior base d'appoggio per queste manovre, costituita dal Fnla, dal suo potente esercito controrivoluzionario manovrato da Washington.

Una grande, pericolosissima trama fascista ordita a livello internazionale sta cercando di strappare al popolo angolano i frutti della sua lunga e durissima lotta contro il colonialismo e per una sociatà socialista, e minaccia anche di estendere la sua mano verso Lisbona per fermare il processo rivoluzionario in corso. Lo strumento di punta per fermare questo complotto sarà ancora una volta la lotta del popolo angolano per il socialismo, sotto la guida della sua organizzazione d'avanguardia, comunista, e rivoluzionaria, il Mpla.

Assassinati in Persia 9 prigionieri politici

Un comunicato della Federazione delle Unioni studenti iraniani in Italia sui delitti dello Scià

Il regime sanguinario di M. R. Pahlevi, il 19 aprile scorso, ha assassinato nove patrioti.

Sette di loro -B. Jasani, H. Z. Zarifi, A. Suraki, M. Ciupanzadeh, M. Kalantari, A. Sarmadi, A. Afshar, erano stati arrestati nel 68 e dopo un processo farsa erano stati condannati dagli 8 ai 15 anni di reclusione.

Altri due K. Zolanavar e J. Khoshdel - erano stati arrestati nel '73 e condannati in un primo tempo alla pena capitale e dopo, per la protesta dell'opinione pubblica mondiale, alla reclusione a vita e ai lavori forzati.

Il 27e si è svolta una grande manifestazione di protesta per l'assassinio dei 9 patrioti, da parte degli studenti di tutte le università dell'Iran, e in seguito agli attacchi di reparti di polizia ci sono stati numerosi ferimenti e arresti.

Perchè lo scià uccide i prigionieri politici?

Recentemente lo scià ha sciolto tutti i partiti che erano al suo servizio e che giocavano il ruolo della maggioranza e minoranza per ingannare il popolo. Ma lo scià non poteva sopportare neppure questo gioco formale di partiti e quindi ha proclamato la costituzione del partito unico «Riscossa Nazionale» pretendendo che tutti gli iraniani partecipino attivamente a questo partito mettendoli quindi davanti ad una imposizione come quella dell'iscrizione obbligatoria per poter meglio controllare la popolazione: «Chi non si iscrive deve uscire dall'Iran, gli daremo il passaporto gratis, altrimenti sarà imprigionato».

Recentemente il primo ministro Hoveida ha invitato Almirante in Iran per due scopi: per servirsi delle sue esperienze fasciste e poterle mettere in atto in Iran, dato che il partito unico dello scià ricalca quello costituito in Germania da Hitler, e per poter meglio svolgere la sua attività fascista in Italia come fa con altri gruppi in Germania e in Francia.

Nei confronti di ciò che stà accadendo in Iran, la Cisnu (confederazione degli studenti iraniani all'estero) ha organizzato una vasta attività contro la repressione dello scià per salvare la vita dei prigionieri politici e inviare una commissione internazionale per constatare le condizioni delle prigioni in Iran.

Federazione delle Unioni degli Studenti Iraniani in Italia

Dopo la Brand anche la Gulf paga la Dc?

Washington, 7

Non è solo la United Brands ad essere stata messa sotto accusa per corruzione dalla «Security and Exchenge Commission»: il «New York Times» ha rivelato infatti nella sua edizione di ieri che è in corso un'inchiesta analoga per la Gulf Oil, una delle sette sorelle del cartello petrolifero. Secondo l'autorevole quotidiano la Gulf avrebbe finanziato a scopo di corruzione «un partito politico italiano», che non è difficile individuare, aggiungiamo noi, nell'area governativa di tendenza clericale o socialdemocratica. L'entità della somma che questo partito avrebbe percepito è, a quanto riferisce il «New York Times», davvero notevole: in tutto 37 milioni di dollari, più di 20 miliardi di lire.

La pratica di corrompere i governi europei da parte delle multinazionali Usa è comunque tanto diffusa da essere stata ammessa recentemente da un grande dirigente di uno di questi trust. «Per condurre affari in Italia e in qualche altro paese europeo, ha detto, è necessario fare favori di ogni genere oltre che vera e propria opera di corruzione. Dobbiamo inviare doni sontuosi a personaggi chiave e alle loro mogli».

Queste rivelazioni appaiono proprio in un momento in cui il governo italiano si accinge a concedere sgravi fiscali alle grandi società petrolifere americane: i minori introiti saranno compensati, tanto per cambiare, da un aumento delle tasse su altri prodotti energetici, il cui peso cadrà quasi esclusivamente sui consumi popolari. Una politica di questo tipo fu seguita magistralmente da Andreotti: oggi Moro ne rievoca i fasti.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

POSTAGIRO

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).